

Elena Salvucci

Sara Galeotti

L'EFFETTO SAGGI: UN PROGETTO IN FERMENTO



Un racconto sul valore
del Centro I Saggi

L'EFFETTO

SAGGI

UN PROGETTO

IN FERMENTO

Un racconto sul valore
del Centro I Saggi

L'EFFETTO SAGGI: UN PROGETTO IN FERMENTO

Un racconto sul valore del Centro I Saggi

Ideazione e coordinamento: Casa del Cuculo Soc. Coop - www.casadelcuculo.org

Testi di: Elena Salvucci, Sara Galeotti, Gino Mazzoli, Augusta Nicoli.

Con il contributo di Maria Borsari e dello staff del Centro I Saggi.

Progetto editoriale e realizzazione grafica: Sara Galeotti (Casa del Cuculo Soc. Coop.)

Finito di scrivere a dicembre 2018

Stampato a giugno 2019 su Pixartprinting.it

Foto di copertina di Maarten Wijnants dal sito [Unsplash.com](https://unsplash.com)

Tutto ciò che è contenuto in questa pubblicazione è fornito con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0: potete usare, adattare e ri-pubblicare ciò che volete, a patto che venga citata la fonte.

SOMMARIO

PREFAZIONE **4**

COSA SONO I SAGGI? **8**

Cosa succede qui dentro? **12**

Servizi sanitari **12**

Centro I Saggi **13**

Una settimana tipo ai Saggi **18**

I personaggi: chi frequenta I Saggi? **20**

I volontari **20**

I grandi anziani **20**

Bambini delle scuole elementari **21**

Ragazzi delle scuole medie **22**

Famiglie **23**

Cittadini **23**

Operatori dei servizi **24**

I personaggi bis: chi gestisce questo Centro, e come? **25**

Il gruppo di progetto **26**

Il gruppo di gestione: i volontari **30**

I SAGGI IN TRE AGGETTIVI **35** (una chiave di lettura del fenomeno)

Generatività **36**

Il metodo **39**

Il ruolo della coordinatrice **43**

Lo spazio **45**

Passione **50**

Permeabilità **54**

Partecipazione **58**

Tenere traccia **61**

Il confronto con gli altri **63**

Un ponte tra le istituzioni **65**

Leggerezza **67**

La forma giuridica **70**

La sostenibilità economica **72**

La cura dei dettagli **75**

CARTA DI IDENTITÀ POETICA **77** (diamo qualche numero)

PREFAZIONE

Era inverno alla fine del 2017 quando quattro signore tra i sessanta e settant'anni si sono presentate nel nostro ufficio a Forlì, armate di dolcetti e tante cose da raccontarci riguardo al loro Centro. Le prime ore se ne sono andate nel cercare di capire cosa fosse questo Centro I Saggi: un circolo? No. Una casa della salute? Non proprio. Un centro diurno? Direi di no. Un centro anziani? Riduttivo. Qualsiasi tentativo di semplificare e categorizzare l'oggetto di lavoro faceva scaturire nuovi racconti ed aneddoti a dimostrare che si trattava di una coperta troppo corta per rendere giustizia della realtà dei fatti.

«È per questo che abbiamo bisogno di voi! Vogliamo un libro che sia in grado di raccontare a chiunque cosa sono i Saggi e qual è il loro valore!».

Le sfide ci piacciono e quelle quattro signore ancora di più e così abbiamo deciso di accettare la proposta del Comune di San Cesario e attraversare la lunga pianura emiliana per raccogliere impressioni, interviste, atmosfere, profumi di bensoni e sorrisi. Un anno in cui ci siamo sentite letteralmente adottate, in cui I Saggi sono diventati oggetto di discussione nelle nostre cene casalinghe, di confronto con altri clienti, di lunghe telefonate alla ricerca del filo rosso.

Un anno di lavoro non ci è bastato per definire I Saggi. Avremmo avuto bisogno di un fermo immagine, invece I Saggi sono come il mare (o come i bambini): si muovono sempre. E così abbiamo rinunciato a trovare la formula per spiegare in poche righe cosa sono e abbiamo iniziato semplicemente a raccontare.

Come Pollicino abbiamo raccolto sassolini. Nelle storie che i bambini e gli anziani ci hanno raccontato, nelle canzoni che abbiamo ascoltato, nei documenti che abbiamo letto, nelle foto che abbiamo scattato, nei pranzi veloci che abbiamo consumato nella cucina del Centro. Ora ve li riproponiamo come un sentiero da seguire, a cui affidarsi, senza pretese scientifiche, ma con la volontà di chiudere gli occhi e sentire il brulicare di vita che questo posto genera e da cui è generato, perché come dice Chiara «tutto, in questo posto, è vita».

Buona lettura,

Elena e Sara
Casa del Cuculo

Mi piace pensare ai Saggi come a un laboratorio dove si elaborano nuove idee che poi vengono sperimentate nella pratica e dopo averle sperimentate si inseriscono nel progetto più ampio definendone contenuto, metodologia e responsabilità.

In questa fucina c'è un obiettivo chiaro e condiviso verso cui convergono tutte le iniziative: il benessere della comunità, di ciascun membro della comunità locale indipendentemente dall'età, dall'autonomia, dal genere e anche indipendentemente dal livello di consapevolezza della necessità che tutti abbiamo dell'altro.

Attraverso il piacere di stare insieme, di condividere (è questo che si percepisce stando all'interno del centro) si passa in modo leggero e non imposto dall'io al noi. Non solo nelle attività, ma nell'essere proprio di ogni uomo e donna Saggio che diviene attento e responsabile di ciò che avviene. Dal vicino di casa con vuoti di memoria, dalla neomamma, dal marito che ha perso il lavoro. Passare dall'io al noi significa passare dall'individualismo del "me ne frego" al "mi interessa", quello che succede a te mi riguarda, il tuo sorriso migliora la mia vita.

Oltre alla chiarezza dell'obiettivo, l'altro elemento che emerge nel lavoro dei Saggi è la metodologia che Maria, la coordinatrice, è riuscita a rendere patrimonio comune del Centro. Una metodologia precisa che rende ogni volontario un cittadino competente, con abilità diverse, ma formato ad agire le competenze, in modo integrato e complementare.

In questo sviluppo di competenze i professionisti sanitari hanno saputo dare avvio e successivamente supervisione e monitoraggio alle attività che non sono sostitutive di ciò che i sanitari fanno, ma complementari.

L'esperienza ci ha portati negli ultimi due anni a trasferire alcune buone pratiche nate e sviluppate all'interno dei Saggi anche in altri territori del Distretto, costituendo una rete di cittadini competenti che inseriscono le attività in contesti diversi, ma con il medesimo obiettivo: costruire il benessere della comunità.

Antonella Dallari
Direttrice Distretto Sanitario Castelfranco Emilia

Dalle pagine di questo racconto sulla gestione dei Saggi emergono le testimonianze delle peculiarità di questa esperienza, messa in campo dall'Amministrazione di San Cesario sul Panaro e supportata ed arricchita dal continuo lavoro del volontariato locale, dalle grandi capacità gestionali di volontari che si impegnano con dedizione e professionalità in attività che pian piano si sono consolidate e si rinnovano nel loro obiettivo di rendere un servizio alla comunità.

Servizio che si rappresenta con una grande attenzione alle esigenze degli utenti che frequentano il Centro, in una visione che colloca gli utenti, in una relazione stimolante, non solo con gli operatori del Centro stesso, ma anche con tanti ragazzi del nostro Comune, visto i vari progetti che vengono realizzati grazie alla generosa disponibilità degli istituti scolastici locali.

A nome dell' Amministrazione Comunale rinnovo quindi un grande e sentito ringraziamento a tutti gli Enti e Associazioni che collaborano alla gestione delle attività del Centro,
a tutti i volontari che offrono il loro tempo e la loro passione,
a tutte le famiglie che hanno conosciuto il Centro e usufruito del tempo dedicato ai loro cari, a cui, in tante occasioni, hanno aggiunto un loro significativo contributo.

Le azioni di tutte queste persone rivolte al bene comune dei cittadini che possono frequentare I Saggi, ci rende orgogliosi del presente e decisamente fiduciosi nel futuro.

Il Sindaco
Gianfranco Gozzoli

capitolo uno

COSA SONO I SAGGI?

"Senza accorgercene, ci stiamo un po' allargando a macchia d'olio..."

E., volontaria



C'è qualcosa che si respira quando si attraversano I Saggi, qualcosa di evidente eppure non facile da mettere a fuoco. In cucina Miriam sforna panini fatti stamattina dai ragazzi della seconda elementare con l'aiuto di Gianflaminio, l'ex fornaio del paese, che esce volentieri di casa per incontrare i bambini. Tra poco Dilva porterà i panini fumanti a scuola prima che suoni la campana così che possano assaggiarli a casa con i genitori. Già che il forno è acceso Nara prepara un bensonone, un dolce tipico di qui, da offrire a merenda ai trentacinque ultrasettantacinquenni che si stanno accomodando per la Palestra della memoria. Ne basta uno di bensonone: oggi è il compleanno di Lisa e sicuramente porterà uno dei suoi dolci per festeggiare.

Di là dalla porta, nell'ambulatorio del consultorio familiare, Monica, una delle due ostetriche del centro socio sanitario, misura la pressione a una donna a cui si vede un accenno di pancia. Nell'ambulatorio di fronte al punto prelievi l'infermiera sta raccogliendo i campioni delle analisi per mandarle in laboratorio e si appresta ad uscire. Stasera sarà di nuovo qui con sua madre per l'incontro sul testamento biologico. Sembra strano ma in questo posto si sta bene anche parlando di morte.

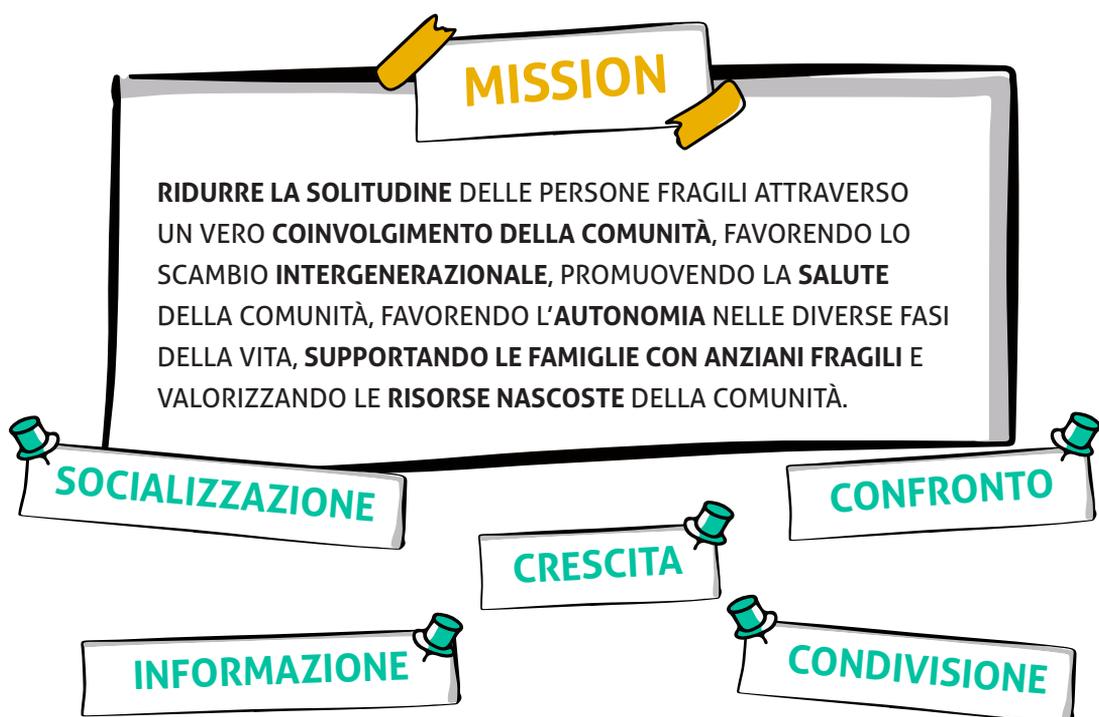
Paolo è andato a prendere gli ultimi due anziani, che vivono lontano e poi si comincia. Erminia è venuta per aiutare Pina che non vede bene, già che è qui ne approfitta per farsi scaricare da Palmiro i risultati delle analisi dal fascicolo elettronico. Quasi quasi oggi non le conviene andare a casa: poco dopo il laboratorio si ferma con gli altri volontari a fare le ultime valutazioni in previsione dell'incontro del comitato di gestione di venerdì. La stanza piccola è occupata, oggi vengono quelle due ragazze della Regione, per parlare con Dilva, Maria e il Sindaco del progetto di racconto autobiografico con le scuole medie. C'è una fetta di bensonone anche per loro.

Indubbiamente c'è qualcosa di speciale, di unico, che non capita spesso di incontrare. Un fermento, un orgoglio, un'appartenenza che non esclude.

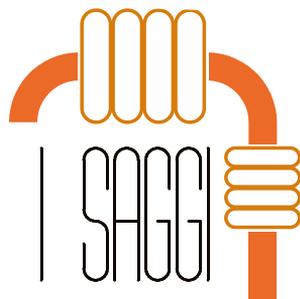
Nell'agosto del 2008 il Comune di San Cesario sul Panaro e il Distretto Socio Sanitario di Castelfranco Emilia hanno deciso di sviluppare un progetto di assistenza sociosanitaria rivolto ai soggetti fragili, in particolare agli anziani. Lo sviluppo del progetto è stato curato da due gruppi di lavoro di cui facevano parte sia rappresentanti delle istituzioni e del Distretto sia associazioni e cittadini volontari di San Cesario.

Fin dal concepimento, i Saggi portano nel DNA la dimensione partecipativa e comunitaria: il progetto è stato sviluppato e indirizzato dal confronto con cittadini, operatori socio-sanitari, familiari di persone non autosufficienti, volontari.

Dall'idea originale - un centro per il supporto a persone con problemi cognitivi e ai loro familiari - il progetto ha allargato notevolmente la prospettiva, includendo l'intera comunità e ampliando i bisogni a cui rispondere, fino ad includere i bisogni di socializzazione, crescita, informazione, confronto, condivisione.



Proprio con la valorizzazione di una risorsa nascosta e sotto-utilizzata prosegue questa storia: nel 2010 sono stati avviati i lavori per ristrutturare l'ex scuola materna comunale ed è stata colta l'opportunità di ampliare il progetto per includere, oltre alla sede dei servizi sanitari, un'area dedicata alla socializzazione e all'aggregazione. Nel giro di poco più di due anni i lavori si sono conclusi e il 13 aprile del 2013 il centro ha aperto la porta e ha dato avvio alle attività.



CENTRO SOCIO-AGGREGATIVO

Anche il nome e il logo del centro I Saggi sono frutto dell'intelligenza collettiva della comunità di San Cesario, decisi tramite un bando rivolto alle scuole e ai cittadini: sono arrivate una decina di proposte diverse da alcune classi delle scuole e qualche abitante. Alla fine è stata scelta la proposta dell'architetto Ferri di San Cesario.

Apriamo la porta ed entriamo.

Cosa succede qui dentro?

Servizi sanitari

Punto prelievi

qui si fanno prelievi e si dona il sangue con l'Avis.

Segreteria del punto prelievi e ambulatorio

qui si prendono appuntamenti, si danno informazioni, si fanno visite, si prescrivono ricette e terapie.

Ambulatori di medicina generale

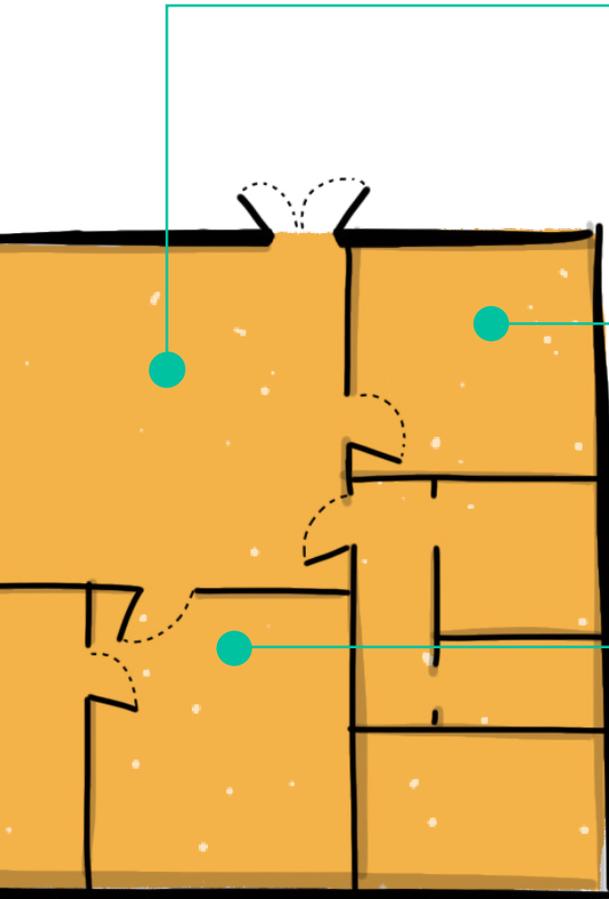
qui si fanno visite, si prescrivono ricette e terapie.

Consultorio familiare

qui si fanno consulenze ginecologiche, prevenzione, screening e presa in carico delle donne in gravidanza.



Centro I Saggi



Salone

*qui si gioca a tombola
e a burraco, si allena la
memoria, si fa movimento, si
fa merenda, ci si incontra.*

Cucina

*qui si cucinano bensoni,
marmellate e pane.
Si preparano merende, si
prende il tè, si chiacchiera.*

Ufficio

*qui si gestisce la segreteria di
corsi e laboratori,
si fanno riunioni, si progetta,
si valuta, si fanno consulenze
digitali, ci si riposa.*

Laboratorio

*qui si canta, si raccolgono storie,
si fanno corsi, si incontrano
gruppi, si scambiano libri...*

Ai Saggi succedono molte cose, spesso contemporaneamente: un visitatore occasionale potrebbe avere bisogno di una guida per capire cosa bolla in pentola. Tuttavia appena sotto la superficie di questo concitato accavallarsi di attività è presente una solida struttura che dà senso a ciò che succede:

Le attività sanitarie

sono servizi offerti dal Distretto Sanitario di Castelfranco:

Un Consultorio familiare

Due ambulatori per visite e consulenze ginecologiche e ostetriche, prevenzione, screening e assistenza ostetrica durante la gravidanza.

Un Punto prelievi

Pensato soprattutto per le persone anziane e parzialmente autosufficienti.

Due ambulatori di Medicina Generale

La sede e il punto prelievi dell'Avis

Le attività del Centro I Saggi

rientrano invece in una di queste categorie:

Corsi

Sono condotti da esperti o professionisti di un determinato settore, durano circa sei o otto incontri e prevedono una quota simbolica di partecipazione: 35 Euro. I corsi sono aperti a chiunque voglia iscriversi e a volte prevedono alcuni incontri aggiuntivi per la formazione di volontari che condurranno i laboratori o affiancheranno gli esperti.

Nel 2018 ai Saggi sono stati proposti 7 corsi a cui hanno partecipato 122 persone.



"Corso di sensibilizzazione alla scrittura autobiografica"

"Corso io donna in menopausa"

"Corso di fotografia"

"Corso di raccolta e cucina con le erbe spontanee"

"Corso per biografi di comunità"

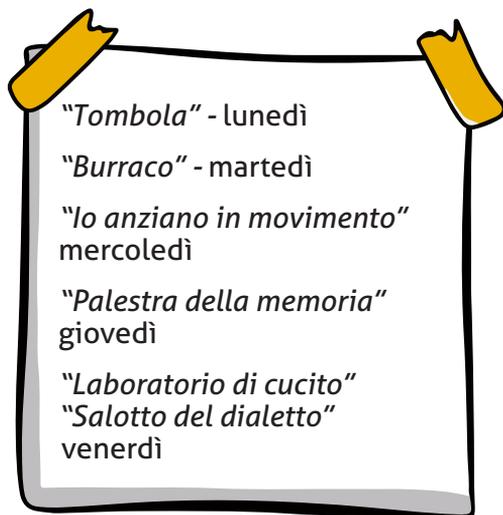
"Pulizie green"

"Allenare la memoria"

Laboratori

Sono gratuiti e gestiti dai volontari. I volontari si sono formati con esperti e professionisti che supervisionano le attività. Sono rivolti ai grandi anziani che hanno più di 75 anni, hanno cadenza settimanale e sono diversi ogni giorno.

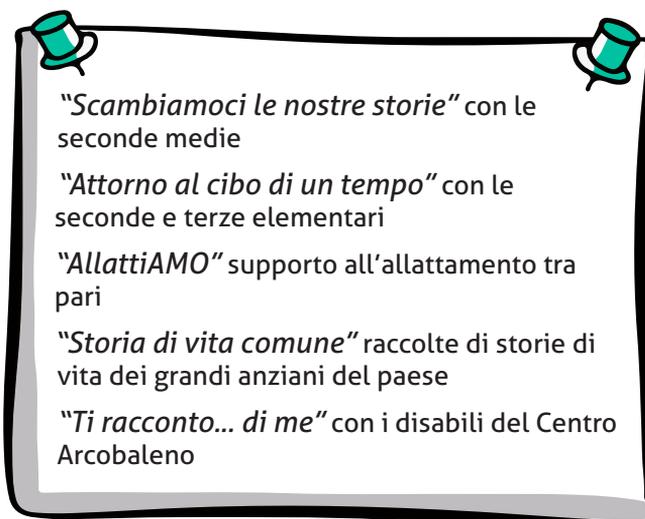
Nel 2018 ai Saggi sono stati proposti 6 laboratori per i grandi anziani per 46 settimane, a cui erano iscritte 119 persone con una media di 171 presenze settimanali.



Progetti

Sono gratuiti e vengono realizzati in collaborazione con enti, associazioni e istituzioni. Sono tenuti da volontari formati e finalizzati all'integrazione tra le generazioni e alla conoscenza del territorio.

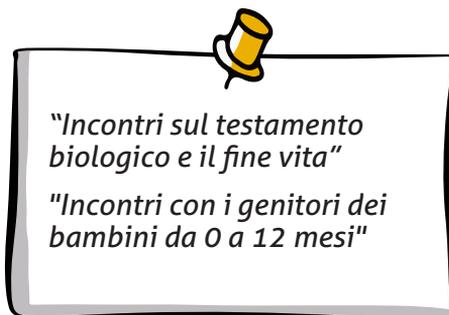
Nel 2018 ai Saggi sono stati realizzati 5 progetti a cui hanno partecipato 260 persone dai 7 ai 96 anni.



Incontri

Sono momenti informativi o cicli di incontri aperti al pubblico sulla salute e su altri temi di largo interesse per la comunità. Spesso si svolgono in orario serale per permettere la partecipazione anche a chi lavora. Sono tenuti da esperti e professionisti.

Nel 2018 ai Saggi sono stati proposti 11 incontri. Solo agli incontri sul fine vita hanno partecipato 145 persone.



Consulenze

Alcuni volontari dei Saggi offrono consulenze personali a chi ne fa richiesta, supportando per esempio chi non ha dimestichezza con gli strumenti digitali nell'apertura del Fascicolo Sanitario Elettronico, nella stampa dei referti o offrendo veri e propri mini-corsi personalizzati per l'uso dello smartphone e dei social network.

Nel 2018 sono stati attivati 150 fascicoli sanitari elettronici e sono state fatte 15 consulenze per l'utilizzo di smartphone e social network.

Oltre a questi servizi che potremmo chiamare di front-office, i volontari dei Saggi sono impegnati anche in una serie di fondamentali attività di back-office: la Segreteria organizzativa di corsi e laboratori, l'apertura e la gestione del centro per attività non organizzate direttamente dai Saggi e il trasporto di anziani con difficoltà di deambulazione.

Una settimana tipo ai Saggi

	LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ
	9	9	9
Riunioni del gruppo di gestione	10 Riunione dei narratori per la scuola media	10 CORSO: ALLENAMENTO MEMORIA	10 INCONTRO CON DISABILI CENTRO ARCOBALENO
Corso aperto a tutti	11	11	11
	12	12	12
	13	13 Monica intervista Mario per la Treccia delle Generazioni	13
	14	14	14
Laboratori con grandi anziani	15 TOM-	15 BURRACO	15 10 ANZIANO
	16 BO-	16 REFERTI E FASCICOLO SANITARIO EL.	16 IN MOVIMENTO
	17 LA	17	17
Non si vede, ma c'è: trasporto degli anziani, apertura segreteria, preparazione e riordino delle sale...	18	18	18
	19	19	19
Incontri serali con i cittadini	20 CORSO: FOTOGRAFIA	20 INCONTRO SUL FINE VITA	20 ASSAGGI DI LIBRI

GIOVEDÌ

VENERDÌ

SABATO

dalle 7: BENSONI

9

10 **ATORNO AL CIBO DI UN TEMPO**
Seconde elem.

13 Cottura pane
lab. del mattino

15 **PALESTRA MEMORIA**
REFERTI E FASCICOLO SANITARIO EL.

20 CORSO: PULIZIE GREEN

9

10 **CORSO AUTO-BIOGRAFIA**

15 **SALOTTO DEL DIALETTO**
LAB. DI CUCITO

20 Associazione allattiamo

9 **CORSO GINNASTICA PELVICA**

10

11 **CORSO MENOPAUSA**

14 Incontro gruppo di gestione

16 **UN NEONATO IN FAMIGLIA**

Progetto sul cibo e la memoria con le seconde e le terze elementari

Il gruppo di gestione formato dai volontari si incontra ogni tre settimane per valutare l'andamento delle attività

Consulenza e supporto digitale

Progetto: supporto all'allattamento tra pari

I personaggi: chi frequenta I Saggi?



I volontari

In genere sono "giovani" anziani, tra i sessanta e i settantacinque anni, ma non sempre. Molto spesso sono persone che sono da poco andate in pensione ma hanno ancora molta energia, conoscenze e competenze da mettere a disposizione della comunità. Addirittura a volte dicono di sentirsi più "sè stessi" nel loro ruolo qui ai Saggi rispetto a come si sentivano durante la loro vita professionale. La maggior parte sono donne, ma non solo. Ognuno qui ricopre il ruolo che si è scelto, tagliato sui propri talenti e sulle proprie competenze: ci sono il ciapinaro, la cuoca, le animatrici dei laboratori, chi si occupa della segreteria e chi organizza eventi.

Nel 2018 ai saggi c'erano 61 volontari.

La Miriam all'inizio quasi non usciva dalla cucina. Quest'anno partecipa anche lei, non alla programmazione ma alle attività sì.

C. volontaria

Stare in mezzo alla gente, anche se sono uno che non parla, mi piace. Io ho la nomina del ciapinaro, mi viene spontaneo fare di tutto. Mi trovo bene. Spero di continuare ancora. Spero di poter dare ancora qualcosa.

G. volontario

I grandi anziani



Hanno più di settantacinque anni. Il frequentatore più anziano dei Saggi nel 2018 aveva 96 anni. Alcuni di loro non sono completamente autosufficienti e soffrono di alcune patologie, come disturbi cognitivi. Spesso sono i loro famigliari ad accompagnarli al Centro, in diversi casi i volontari vanno

direttamente a prenderli a casa con un pulmino. Ai Saggi c'è un'attività pensata per loro ogni pomeriggio: dal corso sulla memoria alle partite a Burraco, dalla ginnastica alla tombola. I volontari sono sempre presenti per aiutarli a svolgere le attività.

Nel 2018 erano 119 i grandi anziani frequentatori del centro.

A mia mamma piace molto venire qui. Le volontarie le piacciono molto, a casa lo nota spesso. Le piace la loro dolcezza e l'attenzione che hanno per ciascuno. Viene tutti i giorni, tranne il martedì perchè non le piace giocare a Burraco. Se fosse Briscola forse anche anche. Mi sono messa d'accordo con la mia vicina, le carico tutt'e due e le porto.

A. familiare

Mi piace stare in compagnia e qui la compagnia c'è. Sono tutte persone competenti e mettono molto impegno per noi.

D. frequentatrice

Subito appena arrivati non conoscevano nessuno ora ci conosciamo tutti, ci diamo del tu, ti mette allegria.

I. frequentatrice

E poi è istruttivo: io ho fatto la quarta elementare poi ho sempre lavorato e ora la memoria comincia ad essere diversa. Se lo chiudono è un dramma.

A. frequentatore

Bambini delle scuole elementari



Una mattina alla settimana i Saggi si riempiono di bambini delle scuole elementari. Vengono a partecipare ad un ciclo di laboratori sulle tradizioni locali. Cucinano, cantano, giocano, imparano... Sono allegri e rumorosi. Partecipando alle attività offerte dai volontari dei Saggi rafforzano il legame con la storia e le tradizioni della loro comunità e costruiscono ponti tra le generazioni.

Nel 2018 ai saggi sono passati 140 bambini.

Io faccio "leva leva la scudela" con mia sorella più piccola, è un gioco che ho imparato qua. Uno la prende dalle gambe e uno dalle braccia, poi canti lava lava la scodella e alla fine la butti nella paglia. Cioè, io la butto nel letto.

M. 7 anni

Io ero già venuta perchè delle volte venivo con la nonna. Questo posto mi piace perchè è creativo, ci insegnano nuove cose. A me piace anche venire il pomeriggio con la nonna, l'anno scorso per esempio venivamo io e mio fratello a fare merenda anche con la nonna.

E. 7 anni

Ragazzi delle scuole medie



Se le scuole medie non vanno ai Saggi, i Saggi vanno alle scuole medie. Dal 2016 alcuni volontari dei Saggi propongono ai ragazzi delle medie un laboratorio di scrittura autobiografica, "Scambiamoci le nostre storie". Sono gli stessi volontari che hanno seguito il corso, scritto la propria autobiografia e raccolto le storie dei grandi anziani. Anche per i ragazzi delle scuole medie questi incontri permettono di rafforzare il legame con la comunità e tra le generazioni, ma hanno anche il notevole esito di creare uno spazio di ascolto reciproco, di possibilità di raccontarsi e di "essere", senza l'ansia della valutazione. Questi laboratori hanno funzionato così bene che alcuni insegnanti hanno deciso di portarli avanti autonomamente con i loro studenti una volta finito il progetto.

Nel 2018 75 ragazzi hanno partecipato ai laboratori offerti dai Saggi.

Intanto escludono la figura dell'insegnante: noi stiamo in corridoio. Di nascosto guardiamo un po' quello che fanno. Poter scrivere in modo liberatorio, senza lo spauracchio della valutazione, fa venire voglia di scrivere. Qualcuno ha scavato nel proprio interno e c'è stata qualche lacrima. Loro hanno fatto gruppo, hanno tenuto il segreto, non hanno divulgato quello che il compagno aveva detto.

M. insegnante alle medie

Durante il corso avevamo avuto un po' di difficoltà con i ragazzi, sembravano poco pronti ad affrontare questo argomento, se ne stavano per i fatti loro. La volta dopo ho proposto di fare lavorare meno loro e raccontare di più, leggendo i racconti miei di quando avevo la loro età. Si è capovolta completamente la situazione nel gruppo. Alcuni mi rammentano ancora una delle mie lettere. La cosa grossa per loro è che sono amici, ma non sanno niente l'uno dell'altro.

G. volontario

Famiglie



Le famiglie vanno e vengono dai Saggi, per motivi diversi, spesso accompagnano un genitore anziano a seguire i laboratori. Succede che una figlia si fermi a fare due chiacchiere con le volontarie, che un nipote si fermi a fare merenda o a fare un giro di tombola. Il Centro è diventato un elemento della vita quotidiana di molte famiglie di San Cesario che passano qui anche più volte alla settimana, per accompagnare un familiare o per fruire di un servizio offerto dal centro sanitario.

Io prendo per esempio i miei impegni, una visita, far la spesa, quando lei è qua. La carico insieme alla mia vicina, ci siamo messe d'accordo così almeno stanno in mezzo alla gente e intanto stiamo bene anche noi un'ora, andiamo dalla parrucchiera, a fare la spesa. Stai via tranquilla.

A. figlia di un partecipante ai laboratori

Cittadini



Dal Centro passano anche cittadini di tutti i generi e misure. A volte coincidono con i personaggi di cui abbiamo appena parlato, a volte no.

Vengono a seguire gli incontri informativi serali, partecipano ai corsi, approfittano dei servizi offerti dal centro socio-sanitario, vengono a donare il sangue al punto prelievi dell'Avis.

Operatori dei servizi



I Saggi sono densamente frequentati da operatori dei servizi ed esperti. Sono ostetriche e ginecologhe, infermieri e medici, psicologi e fisioterapiste. La maggior parte di loro si occupa soprattutto dei servizi socio-sanitari, ma spesso attraversano la porta del centro aggregativo per offrire le loro competenze durante corsi e laboratori. Sono loro a formare e poi a supervisionare i volontari che guidano i laboratori.

Nel 2018 nove operatori sanitari hanno frequentato assiduamente il centro.

I Saggi sono un grosso apporto ai servizi sanitari, certe cose non saremmo riusciti a organizzarle, come gli incontri sulla menopausa, la ginnastica. Questo è stato un luogo dove abbiamo trovato libertà. Se non ci fossero i Saggi non faremmo queste cose. Come operatori sanitari non avremmo tempo e l'Azienda non avrebbe le risorse.

M. ostetrica

I personaggi bis: Chi gestisce questo Centro, e come?

Il “modello di governance” del centro I Saggi coinvolge numerosi soggetti, riuniti in due gruppi:



Il **gruppo di progetto** esercita la “funzione di indirizzo”: suggerisce le linee di intervento, le attività da mettere in campo e monitora l’andamento dei progetti incontrandosi una volta all’anno.

Il **gruppo di gestione** è formato dagli oltre trenta volontari del centro e ha il compito di organizzare, realizzare e monitorare le attività.

Il gruppo di progetto

Del gruppo di progetto fanno parte:

Il Comune

Il Comune di San Cesario è l'ente responsabile del Centro, che ne ha voluto e supportato la creazione. In quanto tale, il Sindaco o un suo delegato presiede il gruppo di progetto. È il Comune a garantire le finalità del Centro sia rispetto alla promozione sociale che al benessere della comunità. Il Comune si occupa delle utenze e, indirettamente, della manutenzione.

Avevamo questa struttura pubblica, un'ex-scuola materna, che era abbandonata. In occasione della possibilità di un finanziamento abbiamo iniziato a pensare cosa ci si poteva fare. Siamo partiti dalla lettura di bisogni emergenti pensando di dare un servizio di prima accoglienza per gli anziani, diverso dalla bocciofila. Oggi il Centro è un po' diverso dalla visione iniziale, oggi sta diventando un punto di riferimento per tutto nel nostro Comune e anche nel territorio del Distretto.

V. ex Sindaco di San Cesario

Per il Comune I Saggi sono un punto di riferimento per ciò che è legato al mondo degli anziani. Sentire che in tanti vengono, anche dai paesi vicini, è una soddisfazione.

G. Sindaco di San Cesario

Il Distretto Socio-sanitario

Anche il Distretto Sanitario partecipa alla definizione delle linee di attività dei Saggi curandone l'integrazione con la programmazione socio-sanitaria locale dei Piani di Zona: assicura che le attività proposte dai Saggi si integrino nella rosa dei servizi sociali e sanitari offerti nel territorio del Distretto. Tramite i propri professionisti (ostetriche, ginecologa, fisioterapista e medici) supporta direttamente alcune delle attività del Centro.

Si sono sviluppate iniziative di promozione della salute che si sono inserite in una cornice globale caratterizzata da una serie di attività capaci di generare relazioni, scambio intergenerazionale, coesione sociale.

Quello che si è compreso è che questo tipo di cornice, oltre a produrre salute in sé, rappresenta un terreno più fertile su cui anche i messaggi di educazione e promozione della salute, la descrizione della funzione e del ruolo dei servizi sociali e sanitari possono più facilmente attecchire, essere compresi e diventare patrimonio comune.

Da qui l'interesse del Distretto Sanitario ad essere presente con un atteggiamento degli operatori che è al tempo stesso di tecnici portatori di conoscenze specifiche e di persone capaci di ascolto.

M. ex direttore del Distretto Sanitario

Le associazioni

Il terzo membro del gruppo di progetto sono le associazioni di volontariato e di promozione sociale del territorio. Alcune di queste associazioni hanno partecipato alla costruzione del Centro fin dalle fasi iniziali e tutt'ora ne supportano le attività fornendo in particolare attrezzature o competenze che non sono presenti ai Saggi. Sono associazioni con origini culturali o politiche molto diverse, che tuttavia da anni collaborano proficuamente tra loro gravitando attorno ai Saggi.

Tre associazioni (le Contrade, Solidarietà in Rete e Arci) fanno parte del gruppo di progetto e contribuiscono a definire le linee di indirizzo dei Saggi. Sono tuttavia molto più numerose le associazioni che fanno parte della rete di supporto e collaborazione dei Saggi: molti dei volontari del Centro infatti sono soci di altre associazioni e contribuiscono in questo modo a mantenere viva la rete e a favorire la co-progettazione.

Questo è un posto che è frequentato sì dai grandi anziani ma anche da chi ha voglia di stare insieme in altro modo, che non frequenta il bar. È un posto frequentato da tutte le età dove si svolgono iniziative sanitarie ma anche ludiche, aggregative, di formazione e informazione. Tante tipologie di attività che non capita spesso di vedere in un unico luogo.

C. volontario ARCI

Il modo con cui ci si riunisce qui ai Saggi, la condivisione, lo scambio di pareri, mi ha aiutato a capire che questo è un sistema giusto e l'ho portato nell'altra associazione dove non c'era.

P. volontario Le Contrade

La Scuola

Anche l'Istituto Comprensivo Pacinotti collabora alla progettazione e a fornire le linee di indirizzo per quanto riguarda le attività che coinvolgono le scuole.

La coordinatrice

La coordinatrice del Centro è il trait-d'union tra il gruppo di progetto e il gruppo di gestione. Maria Borsari, coordinatrice del progetto dall'apertura del Centro ad oggi (2019) è presente nella storia dei Saggi fin dai primissimi momenti di progettazione, quando era Assessore alla Scuola e alle Pari Opportunità.

È Maria che garantisce un continuum efficace tra il gruppo di progetto - che decide le linee di intervento - e il gruppo di gestione - che come vedremo tra poco si occupa della gestione operativa e quotidiana delle attività. È una figura guida carismatica e coinvolgente che è in grado di parlare entrambi i linguaggi - quello istituzionale del gruppo di progetto e quello operativo dei volontari che fanno parte del gruppo di gestione.

Maria ha i tratti tipici del leader integratore - se prendiamo per buona la distinzione proposta da Ichak Adizes negli anni '70 - (adizes.com): tra le sue doti spicca la capacità di avvicinare le persone tra loro e mantenere l'armonia nel gruppo addolcendo i conflitti con colloqui discreti. È in grado di costruire fiducia, tessere reti, promuovere

un clima aperto di rispetto e di supporto reciproco. Ha i talenti essenziali del lavoro di comunità: capacità di aggancio, attivazione, manutenzione della rete, reclutamento di nuovi membri, intermediazione e supporto. Pone grande attenzione al processo e non solo al risultato, cosa che ha permesso ai Saggi di mantenere un gruppo affiatato e aperto di volontari, evitando il burn-out e costruendo una cultura di gruppo basata sulla collaborazione, il supporto reciproco e il feedback continuo. A supporto e a nutrimento di questa cultura di gruppo il gruppo di gestione ha adottato fin dai primi anni di attività un metodo strutturato di gestione e monitoraggio delle attività, che ha assicurato a sua volta una qualità sempre maggiore delle attività proposte dal Centro e un coinvolgimento "sano" dei volontari.

Un grosso lavoro è quello di far comunicare i professionisti con i volontari, non solo per una questione di linguaggi ma anche perché non è facile formare delle persone in modo che abbiano delle competenze pur conservando la consapevolezza di non essere dei professionisti. Il ruolo dei volontari, infatti, non è facile perché, pur non essendo un servizio il nostro, la gente ci vive come tale: diamo continuità nel tempo, undici mesi l'anno, rispettiamo gli orari, siamo una sicurezza per le famiglie. Pertanto i volontari devono sviluppare competenze pratiche e operative legate al saper fare ma anche legate al modo di intendere il proprio ruolo e di esercitarlo, legate al saper essere.

M. coordinatrice

Il gruppo di gestione: i volontari

Il gruppo di gestione è il cuore operativo e instancabile dei Saggi: un gruppo di circa sessanta volontari (2019) che, guidati dalla coordinatrice, curano tutti gli aspetti della gestione del Centro, dalla piccola manutenzione alla segreteria, dalla conduzione dei laboratori alla preparazione delle merende. Il gruppo di gestione si incontra ogni tre settimane per lavorare sul programma delle settimane seguenti e valutare come stanno andando i progetti in corso. A questi incontri partecipano circa venticinque persone: i quattro addetti alla segreteria, i referenti di corsi e laboratori, il gruppo storico dei volontari.

Essere volontario ai Saggi

Io do, ma anche ricevo. Capisco che delle volte non sono indispensabile ma utile sì. Mi diverto nel fare le cose e questo già mi basta.

G. volontario

Abbiamo parlato a lungo dei volontari - o sarebbe meglio dire delle volontarie, visto che ai Saggi il numero di volontarie donne supera di gran lunga quello degli uomini - ma vogliamo dedicare un altro po' di spazio alla figura che sta al cuore di questo Centro, e che ha un ruolo determinante nel creare lo spazio e l'atmosfera che si respira dentro ai Saggi.

I volontari dei Saggi sono cittadini tra i sessanta e i settantacinque anni che hanno scelto di mettersi a servizio della loro comunità. Alcuni - soprattutto quelli di vecchia data - sono volontari di associazioni del territorio, altri - quelli arrivati in tempi più recenti - sono semplici cittadini, volontari non strutturati che collaborano alle attività del Centro.

I volontari-soci di associazioni del territorio hanno spesso seguito la storia dei Saggi fin dagli albori e appartengono a estrazioni politiche e ideologiche molto diverse, accomunati da una necessità e da un'inclinazione comune: essere utili alla propria comunità e occuparsi dei grandi anziani del territorio.

I volontari arrivati di recente invece sono spesso cittadini non coinvolti nel circuito delle associazioni che si sono avvicinati ai Saggi per interesse personale: partecipando agli incontri, portando un genitore ai laboratori pomeridiani, seguendo un corso. Spesso sono stati "agganciati" dalla coordinatrice o da altri volontari, che hanno intravisto una risorsa o un talento sottoutilizzato e hanno saputo proporgli una ragione adeguata per entrare nel gruppo. Al di là del mettersi al servizio della comunità e del rendersi utili, le motivazioni che spingono i volontari a passare del tempo ai Saggi quasi ogni giorno sono spesso più intime e profonde.

Per alcuni fare volontariato ai Saggi è un modo per dare seguito alla propria identità professionale dopo il momento del pensionamento: sono ex insegnanti che ai Saggi conducono laboratori, ex cuoche che si occupano della cucina e così via.

Potere coltivare una passione che diventa anche volontariato mi piace molto.

M. volontaria

Per altri i Saggi sono un luogo di riscoperta dell'identità, un'occasione per sperimentare talenti sopiti, per ricoprire ruoli inediti.

Io ero assistente sociale e verso la fine del mio percorso professionale avevo quasi chiuso le relazioni sociali con gli abitanti di San Cesario. Abbandonando quel ruolo sono riuscita a costruire un'identità più mia, entrando nelle storie e nelle narrazioni delle persone. Non vesto più un ruolo, sono una persona. Posso dire sì e posso dire no.

C. volontaria

Fare parte della comunità dei Saggi è stato un bello stimolo al cambiamento, anche a riappropriarmi di parti della mia identità. Questo nell'ambito di un progetto, quindi dentro a qualcosa con un'ottica più grande, che non serviva solo a me.

E. volontaria

Altri fanno parte del gruppo dei volontari dei Saggi perché alcuni dei loro familiari sono grandi anziani che li frequentano: essere volontario è un modo per stare vicino a un proprio familiare, contribuendo a perpetuare un progetto che migliora la qualità della loro vita.

Per altri ancora I Saggi sono occasione di occupare un tempo che, dopo il pensionamento, può sembrare vuoto: avere alcune ore impegnate e programmate nella settimana aiuta a dare un nuovo senso alla vita e a sentirsi utili per qualcuno.

È bello sapere che c'è un posto dove andare quando ti senti un po' sola e sai che nessuno ti chiederà "come mai sei qua oggi?... ai Saggi c'è sempre qualcosa da fare".

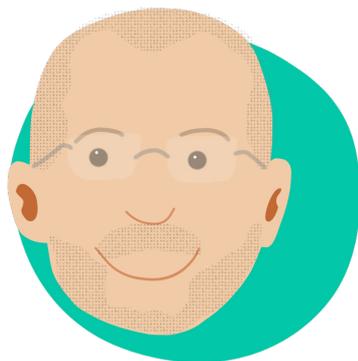
D. volontaria

I Saggi riescono a mantenere un ruolo allo stesso tempo profondo e leggero nella vita dei volontari per una ragione precisa. La coordinatrice e il metodo strutturato con cui vengono gestite le attività hanno contribuito a costruire un amalgama efficace tra impegno e divertimento, tra responsabilità e libertà, a creare un luogo e un tempo che rendono possibili lo sviluppo dei talenti di ognuno, dove ci si sente apprezzati per ciò che si è in grado di offrire.

Un aspetto estremamente raro dei Saggi è che ci sono tutte le tipologie di anziani. Si ha cura di avere l'utente fragile e l'utente Silver Age che è in forma e diventa anche volontario per gli altri, ma si ha cura di avere anche quella zona grigia degli anziani fragili, lucidi mentalmente ma privi di reti sociali e con alcune prime claudicanze. Questo è un target decisivo che nessuno cura mentre ai Saggi si costruisce un contesto in grado di agganciarli rendendoli spesso una risorsa evitando spirali depressive, che spesso sono i prodromi della demenza.

Uno sguardo esterno

Gino Mazzoli - AD Praxis Srl
Esperto di welfare e processi partecipativi
Docente presso Università Cattolica
del Sacro Cuore, Milano.



capitolo due

I SAGGI IN TRE AGGETTIVI

(una chiave di lettura
del fenomeno)

Generatività



Sono le 11 del mattino di un venerdì soleggiato di aprile. Presso la scuola media ci sono 25 ragazzi di seconda e due volontari del Centro.

È l'ultimo incontro del laboratorio di scrittura autobiografica che Emilia e Giampietro portano avanti da tre settimane. L'inizio è stato un po' difficile, ma la situazione si è sbloccata quando un volontario ha letto loro alcune delle sue storie da adolescente, le storie che aveva scritto l'anno scorso durante il corso di autobiografia al quale hanno partecipato in sedici. Nel pomeriggio Emilia si fermerà a farsi raccontare le storie di Edda, 83 anni, per inserirle nella raccolta di storie dei grandi anziani di San Cesario che i biografi di comunità dei Saggi stanno pazientemente raccogliendo.

Due insegnanti aspettano fuori in corridoio e ne approfittano per chiacchierare: si stupiscono di come Giacomo, che di solito è piuttosto svogliato, scriva e partecipi con grande trasporto «...Dovremmo attivare un laboratorio così anche a scuola, senza voti e senza valutazioni, permettergli semplicemente di mettersi in gioco ed esprimersi grazie alla scrittura».

La prima cosa che salta agli occhi del progetto dei Saggi è la sua capacità di essere generativo: un processo continuo di consolidamento e gemmazione allo stesso tempo.



Sono generative quelle organizzazioni che allestiscono le condizioni per capacitare e abilitare la generatività personale e di gruppo (generativita.it). È generativo quel processo che non consuma le risorse ma al contrario le moltiplica. Essere generativi significa avere cura e far crescere.

Ma cosa intendiamo quando diciamo che I Saggi sono generativi? Facciamo un passo indietro...

Nel 2015 I Saggi offrono un corso di sensibilizzazione alla scrittura autobiografica tenuto da Anna Maria Pedretti. Sono sei incontri settimanali e chiunque può partecipare a fronte di un piccolo contributo. Il corso mira ad allenare la mente individuando momenti cardine della propria storia, ricostruendo linee di senso, facendo emergere ricordi ed emozioni. Il corso piace molto e ai partecipanti viene proposto di proseguire la formazione e diventare volontari che diffondano la scrittura biografica. In dodici decidono di raccogliere la sfida: prende vita il corso di biografo di comunità, non più semplicemente raccontare la propria storia ma imparare a raccogliere la storia di altri.

Dopo cinque incontri sono pronti a raccogliere le storie dei grandi anziani di San Cesario: storie del paese che altrimenti sarebbero presto andate perdute, una buona occasione per rigenerare appartenenza e tessere rapporti tra le generazioni.

In questa stessa direzione va un'altra linea di sviluppo portata avanti con le scuole medie: un corso indirizzato a insegnanti e volontari per realizzare un laboratorio intergenerazionale di approccio alla scrittura autobiografica con i ragazzi. Al corso di formazione partecipano nove volontari e otto insegnanti.

Nel 2016 partono i primi laboratori nelle scuole medie: anziani volontari e ragazzi, senza la presenza degli insegnanti, si mettono in gioco scrivendo e condividendo episodi ed emozioni della propria vita. L'esperienza riesce, rafforzando legami sia tra i compagni di classe che tra anziani e ragazzi che si scoprono molto più simili di quanto avessero immaginato. Da allora il

laboratorio ha coinvolto duecento ragazzi e si ripete tutti gli anni, così come la raccolta di storie dei grandi anziani del paese.

A marzo 2017, ispirati dall'esperienza fatta con i ragazzi delle medie e dalla richiesta di collaborazione da parte del Centro Arcobaleno, I Saggi avviano un'altra sfida: tre incontri presso il Centro diurno durante i quali sei narratori volontari, due educatori e cinque disabili lavorano insieme sulla narrazione del proprio vissuto. In corso d'opera si decide di fare un quarto incontro, questa volta ai Saggi, per approfondire la conoscenza reciproca, fare una gita e leggere tutto il materiale prodotto nei tre incontri precedenti. Una volta superate le prime difficoltà ad aprirsi, il gruppo ha costruito dei forti legami reciproci e ancora oggi si incontra una volta al mese ai Saggi, condividendo storie e amicizia.

Le storie, una volta scritte, si sa, chiedono di essere lette! Nel maggio 2017 viene pubblicato "Ti racconto..di me" trentotto pagine che riportano ricordi ed emozioni raccolti durante gli incontri con i disabili del Centro Arcobaleno. Un anno dopo è la volta di "Scambiamoci le nostre storie": narrazioni e commenti di ragazzi, insegnanti e volontari sul lavoro fatto alle scuole medie e "La treccia delle generazioni": un cofanetto con dodici biografie di ultraottantenni del paese che restituisce a tutta la comunità un pezzo della propria storia.

Ecco un piccolo esempio di come da cosa nasce cosa, come ciascun seme gettato finisce per generare molteplici frutti, intrecciando sul proprio percorso soggetti ed esigenze diverse, ottimizzando risorse e accrescendo la qualità del progetto.

Ma com'è possibile che un gruppo di volontari, per quanto motivati, possa sostenere una progettualità così articolata?

Gli ingredienti che fanno lievitare la torta dei Saggi sono tanti e tutti correlati tra loro: nella realtà non esiste un nesso causale lineare, ma tanti ingredienti che con la giusta miscela creano "l'effetto Saggi".

Il metodo

Un metodo strutturato di progettazione e revisione ciclica dei progetti



Come abbiamo visto, il grosso del lavoro sia organizzativo che di gestione è sostenuto da circa sessanta persone che lo fanno per passione a titolo gratuito. Tutti volontari dunque, ma tutt'altro che dilettanti: il metodo di lavoro è molto strutturato, tanto da essere stato più volte oggetto di studio.

Genesi dei progetti

Osserviamo la genesi delle attività dei Saggi: come le idee si trasformano in attività concrete. Che si tratti di un corso, di un laboratorio o di un'altra iniziativa, affinché si possa partire devono realizzarsi una serie di condizioni. In primo luogo ci deve essere un volontario appassionato al tema e disposto a formarsi che sia disponibile a svolgere il ruolo di referente e coordinatore. Trovato il referente il lavoro è a metà, perché non si inizia l'attività se non si costituisce prima un gruppo di volontari-tutor che supporti il referente in tutte le mansioni: dalla pulizia dello spazio alla programmazione della didattica, dalla preparazione e somministrazione della merenda all'analisi degli esiti. Ogni mansione deve essere ben chiara e deve avere un numero adatto di tutor formati, così che una volta avviata l'attività siano garantite continuità e qualità dell'offerta.

Nella storia dei Saggi non è mai stato annullato un laboratorio: questo fa sì che, pur essendo un'attività di volontariato, alle famiglie dei grandi anziani venga offerto un supporto simile a quello di un servizio vero e proprio. Una volta costituito il gruppo di lavoro, prima di iniziare, i volontari vengono formati da esperti.

Per esempio... la responsabile e i tutor della Palestra della memoria hanno svolto sei ore di formazione sui contenuti e sulle modalità di conduzione dei gruppi: hanno sviluppato insieme le attività per stimolare la dimensione cognitiva, sensoriale e sociale dei partecipanti e svolto esercizi e simulazioni sull'importanza della calma e del linguaggio non verbale, sulla necessità di ripetere molte volte e su come offrire rinforzi positivi, essere inclusivi e adattivi. Oggi la Palestra della memoria si svolge tutti i giovedì pomeriggio dalle 14,30 alle 17,00. Anna è la responsabile, e ci sono nove tutor che insieme a lei progettano, gestiscono e valutano il laboratorio.

Progettazione e valutazione

Ciascuna iniziativa, ancora prima di nascere, ha dunque una chiara impostazione in termini di finalità, obiettivi e modalità operativa. Tuttavia l'eccezionalità del metodo non si ferma alla genesi, ma coinvolge anche la modalità di gestione quotidiana delle attività. La cabina di regia di ciascun progetto, composta da tutti i volontari coinvolti (responsabile e tutor), si incontra settimanalmente per preparare il lavoro e per discutere eventuali criticità.

Per esempio... per la Palestra della memoria i volontari si trovano per programmare l'attività ogni giovedì, prima che arrivino i grandi anziani: Anna presenta l'argomento del giorno e il materiale che ha preparato a casa, ascolta e condivide eventuali proposte, si controllano le schede lavoro da assegnare e le si personalizzano per gli anziani più in difficoltà o per i più veloci. Si predispone un compito a casa di rinforzo per chi lo vuole, si costruiscono i gruppi di lavoro, di solito sei grandi anziani per ogni tutor, con un supporto speciale per chi ha delle disabilità.

In questo modo si genera un affiatato gioco di squadra che rafforza le relazioni tra i volontari, assicura la sostenibilità delle attività nel lungo periodo e permette di personalizzare l'offerta per i frequentatori del laboratorio.

Le volontarie sanno chi vuole stare seduto vicino a chi e quali sono le esigenze di ognuno, li conoscono bene. Adeguiamo continuamente la nostra organizzazione per andare incontro alle loro esigenze che cambiano.

A. volontaria e referente "Palestra della memoria"

All'inizio a volte i tutor aiutavano "troppo" compilavano le risposte al posto degli anziani, piano piano anche grazie alla formazione hanno imparato a supportarli senza sostituirsi a loro.

A. volontaria

Mentre prepariamo la merenda durante la pausa ne approfittiamo per dirci al volo com'è andata, darci dei consigli e magari modificare qualcosa riguardo alla seconda parte del laboratorio.

A. volontaria e referente "Palestra della memoria"

Oltre a questo momento settimanale di valutazione e programmazione interno a ciascun laboratorio, è previsto uno spazio di confronto e revisione trasversale a tutti i progetti: ciascun referente partecipa ogni tre settimane alla riunione del gruppo di gestione: circa venticinque persone che si confrontano sulle nuove attività e sull'andamento di quelle in corso. All'incontro, oltre alla coordinatrice e ai referenti di laboratori, corsi, progetti e iniziative, partecipano anche i responsabili della manutenzione e delle pulizie e tutti i volontari della segreteria che così sono aggiornati su tutto. Spesso si affrontano quelli che i volontari chiamano "incidenti critici": difficoltà importanti incontrate durante le attività che vengono socializzate per confrontarsi e cercare soluzioni insieme, o semplicemente perchè l'esperienza di uno possa essere utile anche agli altri. È un momento di grande stimolo e anche di supporto reciproco per i volontari che sono responsabili di un'attività. Oltre all'auto-valutazione sono previsti momenti di verifica anche con esperti, famigliari e frequentatori. Per ciascun laboratorio vengono definiti a monte i criteri di verifica da monitorare durante tutto il corso dell'attività.

Per esempio... per la Palestra della memoria vengono effettuati un test d'ingresso e uno a fine anno con dieci item riguardanti le tre dimensioni stimolate – sensoriale, cognitiva e sociale – e si monitorano costantemente frequenza e grado di partecipazione e attenzione. Altre attività prevedono questionari di gradimento, test della performance fisica (TUG) o questionari sulla qualità della vita (scala di valutazione SF12). Alcuni laboratori, come la ginnastica del mercoledì, prevedono momenti in cui gli operatori sanitari che hanno formato i volontari responsabili dei laboratori assistono alla lezioni per dare suggerimenti e feedback.

Se viene qualcuno a guardare quello che faccio non mi spaventa, è un'opportunità di migliorare soprattutto se questo è un professionista".

A. volontaria e referente "lo anziano in movimento"

C'è poi un momento di valutazione conclusivo: una volta l'anno i volontari incontrano i propri formatori di riferimento per fare il punto delle attività svolte, analizzare miglioramenti e criticità e sviluppare la nuova progettualità per l'anno successivo.

Un sistema di gestione da fare invidia ad un'azienda certificata è uno dei segreti dietro alla longevità e alla prolificità progettuale dei Saggi. Il consolidamento e l'evoluzione delle attività nascono quindi anche grazie ad una consistente progettazione e dai cicli costanti di revisione e riprogettazione che coinvolgono tutti i livelli: partecipanti, volontari, esperti e istituzioni.

Il ruolo della coordinatrice L'importanza del coordinamento per la generatività del centro



Come abbiamo visto sopra, la macro-programmazione e le linee di sviluppo vengono elaborate da Comune, Distretto Sanitario, Istituto Comprensivo e alcune associazioni del territorio che s'incontrano in seno al gruppo di progetto. La coordinatrice funge da tramite tra il gruppo di progetto e il gruppo di gestione (composto dai volontari responsabili dei progetti e delle attività).

In realtà quello che serve è ben più di un semplice coordinamento, è piuttosto un vero e proprio lavoro di cucitura: è necessario legare le progettualità intrecciando gli obiettivi, ottimizzando le risorse, coinvolgendo chi non può mancare e integrando costantemente nuove realtà da coinvolgere. Bisogna intercettare le risorse necessarie, siano esse umane o economiche (essenziali per pagare la formazione, stampare i materiali o acquistare materie prime).

Questo lavoro di impollinazione e di contagio genera costanti cortocircuiti positivi e rompe le gerarchie, rendendo fluido il processo creativo e generativo. Le proposte di nuove attività o di sviluppo di quelle esistenti possono nascere da un membro del Gruppo di Progetto come dai volontari responsabili dei laboratori, ma anche da un semplice frequentatore di un corso che sentendosi a suo agio decide di contribuire all'offerta del Centro con una propria proposta, mettendo in gioco competenze e passione personale. Se consideriamo che soltanto i volontari sono circa sessanta, senza considerare i partecipanti, i soci delle associazioni partner, i referenti degli enti e gli operatori, è facile immaginare la ricchezza - ma anche il caos - che una tale abbondanza può generare. Il metodo di coordinamento e di progettazione garantisce l'organicità del processo di gestione mettendo a valore l'apporto di ognuno in un flusso continuo di divergere e convergere.

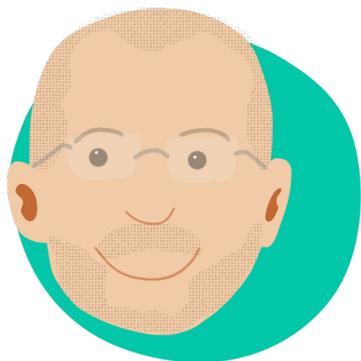
Tornando all'esempio iniziale, il modello di gestione del Centro - con i propri strumenti di coordinamento orizzontale e verticale e non ultimo il ruolo della coordinatrice - diventa una componente essenziale per far sì che un corso sull'autobiografia abbia ricadute non solo su chi lo frequenta, ma anche sui grandi anziani di San Cesario e le loro famiglie, sulle scuole medie, su un centro diurno per disabili e sulla memoria collettiva del paese.

La generatività dei Saggi affonda dunque le radici anche su una caratteristica essenziale del ruolo della coordinatrice: la capacità di saper cogliere le disponibilità e intuire le connessioni, di fare emergere da ognuno i propri talenti e saperli utilizzare nel Centro come elementi indispensabili, saper intercettare le disponibilità dei soggetti esterni, siano essi singoli, enti o associazioni, e rigenerarle come vere opportunità (I Saggi, una casa per la salute della comunità, Dossier 256-2016, Agenzia sanitaria e sociale regionale dell'Emilia-Romagna).

L'importante è non disperdere mai nulla ma conservare preziosamente tutti i contributi, perché da cosa nasce cosa. Partecipanti di un corso diventano volontari referenti di un laboratorio; ex insegnanti diventano volontarie di progetti con la scuola; ex sarte diventano referenti del laboratorio di cucito; ex commercianti, per qualità nascoste, realizzano il sogno di diventare insegnanti nel laboratorio della memoria.

M. coordinatrice

Fare scouting è un altro elemento del lavoro di comunità, una competenza cruciale, mi interessi tu, voglio te, I want you, ti vengo a cercare per le tue competenze per le tue capacità. D'altra parte i Saggi sono l'immagine delle persone che lo animano. Questa è una caratteristica tipica del sociale che si fa e si costruisce a seconda degli elementi del contesto.



Uno sguardo esterno

Gino Mazzoli - AD Praxis Srl
Esperto di welfare e processi partecipativi
Docente presso Università Cattolica
del Sacro Cuore, Milano.

Lo spazio

La contiguità fisica e temporale delle attività



Abbiamo parlato degli aspetti metodologici e organizzativi protagonisti di questo virtuoso effetto generativo. Ora è il momento di dare ragione di un altro elemento essenziale estremamente concreto, fisico, fatto di muri, tavoli, sedie, fornelli e soprattutto porte.

I Saggi sono anche e soprattutto un luogo concreto. Quattro stanze e una cucina sono l'ombelico di un mondo di relazioni e connessioni che senza questo luogo non potrebbero produrre lo stesso senso. Se l'attività dei Saggi si limitasse ad un calendario di iniziative diffuse sul territorio non potrebbe avere la stessa capacità generativa e aggregativa. Vediamo più da vicino perchè.

Per cominciare, gli ambienti dei Saggi assorbono significati dalle attività che li animano. Questi significati restano nell'aria, trasudano dalle pareti, permeano lo spazio. Nella stessa stanza, nel corso di poche ore, i bambini della seconda elementare preparano le marmellate con i volontari, poco dopo i loro nonni fanno ginnastica o giocano a tombola e la loro mamma frequenta un corso per la nascita del fratellino. È quella che ai Saggi chiamano la treccia delle generazioni: attraverso i luoghi arriva ai bambini senza bisogno di essere raccontata a parole.

Ma c'è anche un aspetto più concreto: la contiguità spaziale e temporale delle attività proposte - a volte la contemporaneità - connotano lo spazio come un luogo abitato e abitabile in cui dall'incontro casuale si sviluppano nuove progettualità, in cui c'è tempo per fare due chiacchiere quando i familiari vengono a prendere i grandi anziani, per assaggiare una fetta di bunsone o dare una mano a sistemare. Da cosa nasce cosa: da un incontro un'idea, da un'idea un progetto.

Non è un caso che molti dei sessanta volontari che oggi gestiscono il Centro si siano avvicinati la prima volta semplicemente per fare un corso o partecipare a un'iniziativa pubblica, senza immaginare nemmeno tutto quello che poi avrebbero trovato. Nuovi volontari e nuovi progetti sono nati grazie alla vicinanza e alla vivacità di attività che avvengono in uno stesso luogo in tempi molto vicini.

Io sono venuto qui ad esempio a imparare a giocare a Burraco perché ero curioso e ho iniziato a frequentare per questo. Poi ho fatto un corso per insegnare ad entrare su Facebook e usare i social, ne sono uscito arricchito, ora lo faccio come volontario e il fatto che una persona mi dica, sei bravo, sai insegnare bene, ora ho capito, è una soddisfazione! Poi sono nate le serate di lettura a cui partecipano tante persone. Ho frequentato anche gli incontri sul testamento biologico. Ci sono tante attività che non vedo spesso in giro.

G. volontario

La contiguità è anche quella con i servizi sanitari: solamente una porta divide le attività dei Saggi dal medico di base, dal centro prelievi e dal consultorio. Cosa c'entra, direte voi, un centro aggregativo con il centro prelievi? C'entra tantissimo, ed è quello che fa dei Saggi qualcosa di molto più interessante di un semplice centro aggregativo. Le attività dei Saggi sono strettamente integrate con quelle sanitarie soprattutto per tutto quanto riguarda la prevenzione e l'informazione: gli operatori sanitari consigliano e formano i volontari, indirizzano le persone che potrebbero trarre beneficio dalla frequentazione del Centro e supervisionano periodicamente l'andamento delle attività. D'altra parte, grazie a questa sinergia, volontari formati tengono corsi di ginnastica per gli anziani e supportano la programmazione di attività formative e informative, dalla prevenzione delle cadute, all'alimentazione, dai corsi per neo genitori al fine vita. Ai Saggi inoltre c'è un volontario che ti supporta nell'apertura del fascicolo elettronico e si possono ritirare le analisi, prima di sedersi per giocare a burraco.

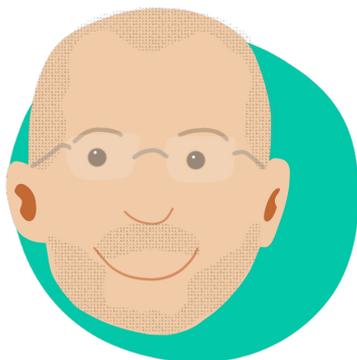
Grazie ai Saggi abbiamo raggiunto risultati che altri contesti ben più grandi non hanno raggiunto: a San Cesario in proporzione sono depositate più DAT (testamento biologico ndr) che a Genova. Solo al Centro sono stati aperti più di 150 Fascicoli Sanitari Elettronici. Paesi più grandi non hanno niente di comparabile al lavoro di prevenzione sulla memoria che si fa ai Saggi.

M. G. Medico di medicina generale

I Saggi costruiscono legami sociali attraverso il codice sanitario. Il fatto di essere agganciati al poliambulatorio fa sì che si organizzino micro attività ben curate, come il corso per il pavimento pelvico o sulla memoria, che intercettano problemi che toccano tante persone nella loro normale vita quotidiana. La sanità rassicura, è un oggetto di lavoro non stigmatizzante e si sottovaluta spesso quanto possa essere un veicolo di costruzione del legame sociale. Il consultorio, il pediatra, il medico di base, sono oggi poco utilizzati come veicoli di legami sociali. I Saggi invece stanno valorizzando questo loro posizionamento strategico grazie ai corsi di formazione che organizzano e alla rassicurazione che produce la contiguità ai luoghi sanitari. In un mondo performativo le persone faticano a mostrare le loro fragilità, se proponiamo iniziative stigmatizzanti (ad esempio un corso per la gestione del bilancio familiare) la gente non verrà perché le considererà una cosa da "servizio sociale". Iniziative non stigmatizzanti, laiche, possono agganciare tutti i ceti sociali ed è nella conversazione attivabile in questi contesti dove c'è il 100% della popolazione che i nuovi vulnerabili del ceto medio impoverito (ormai il 30% degli abitanti) possono mostrare le fragilità che li attraversano.

Uno sguardo esterno

Gino Mazzoli - AD Praxis Srl
Esperto di welfare e processi partecipativi
Docente presso Università Cattolica
del Sacro Cuore, Milano.



Il realizzare il Centro nella stessa palazzina dove sono collocati alcuni servizi sanitari dell'Ausl ha messo in evidenza la sua importanza non solo a livello sociale ma anche sanitario e ha potenziato la collaborazione con il servizio sanitario.

A. M.
ex Responsabile Servizi alla Persona del Comune di San Cesario

Qui ormai siamo un gruppo affiatato, e poi se ci viene il mal di pancia... di là c'è il dottore.

A. frequentatore

Chi frequenta i Saggi diventa interlocutore indispensabile per il Distretto Sanitario, aiuta a capire quali sono i temi più utili per il benessere collettivo in termini fisici ma anche relazionali, dà suggerimenti, orienta. Ad esempio gli incontri periodici con gli esperti del servizio sanitario che nascono da richieste che fanno i frequentatori, o il libro "lo anziano in movimento". Si condividono iniziative per la promozione della salute, per capire come sono organizzati i servizi, si sviluppano le competenze delle persone che diventano meno rivendicative e più consapevoli della propria salute, si riduce l'asimmetria tra specialisti e pazienti e si contiene l'autoreferenzialità dei servizi socio-sanitari.

M. ex Direttore del Distretto Sanitario

In questa sinergia il luogo assume un'importanza cruciale: non solo la vicinanza semplifica la comunicazione, il coordinamento e lo sviluppo delle idee, ma soprattutto corsi e incontri avvengono in un luogo familiare per tutti, per i volontari, per i partecipanti che lo vivono tutti i giorni e per gli operatori sanitari.

Questo clima di familiarità contribuisce ad avvicinare istituzioni e cittadini permettendo alle informazioni di circolare fluidamente in entrambe le direzioni. Se poi pensiamo alla grande diffidenza verso le istituzioni che caratterizza questo momento storico ci rendiamo conto di come questo valore aggiunto non sia affatto scontato né irrilevante.

Mi confronto una volta all'anno con i medici di base per chiedere cosa va, cosa non va, cosa sarebbe utile fare in base a quello che vedono intorno a loro. Per esempio loro hanno detto che molti non riuscivano a venire ai Saggi per problemi di trasporto e così abbiamo avviato un servizio dedicato. Poi ci hanno consigliato di aiutare a scaricare i referti. Con la dottoressa che ha l'ambulatorio davanti al Centro, in maniera veloce ed informale, un breve confronto lo facciamo praticamente una volta al mese.

M. coordinatrice

Durante gli incontri sul fine vita, il relatore si è stupito di come tutti facevano domande e persino battute. Nonostante il tema delicato c'era un bel clima e alla fine in molti hanno chiesto di fare un incontro in più per lavorare in gruppo e scrivere il proprio testamento biologico. Abbiamo condiviso cose anche molto personali.

C. ex assistente sociale

Passione

Il segreto della valorizzazione delle risorse personali di ognuno



Abbiamo parlato di metodo, organizzazione, muri e porte ma non abbiamo ancora accennato all'ingrediente essenziale che anima qualsiasi progetto di successo: la passione. Inutile dire che se un progetto del genere ha potuto essere concepito, diventare realtà e crescere esponenzialmente è grazie alla passione e alla dedizione che assessori, sindaci, dirigenti scolastici, medici di base, cittadini e volontari hanno messo nell'immaginarlo prima e nel dargli gambe e ali poi. Tuttavia, la passione è una risorsa tanto essenziale quanto deperibile. Qui sta un altro degli aspetti peculiari dei Saggi: una cura particolare della motivazione di ciascun volontario.

Abbiamo già visto come ogni volontario venga ingaggiato partendo dalle proprie passioni e competenze, a volte sviluppate nell'arco di una carriera lavorativa appena culminata nella pensione, altre, al contrario, coltivate come sogno nel cassetto per una vita. Chiunque si voglia candidare a diventare volontario presso I Saggi lo deve fare proponendosi per un'attività specifica che lo appassioni particolarmente.

La passione per il proprio ruolo è il primo passo per svolgerlo bene, ma di per sé non è sufficiente. Un altro elemento caratterizzante del modello I Saggi è infatti la crescita personale dei volontari generata da corsi e incontri di approfondimento ma anche dal costante lavoro di valutazione e analisi svolto tra colleghi, con i partecipanti e con gli esperti. Non sono elementi di poco conto, se si considera il momento particolare della vita in cui, per la maggior parte dei volontari, si avvia questa esperienza: l'inizio della pensione, una sfida a ripensare il proprio ruolo nel mondo e allo stesso tempo l'inizio di una fase biologicamente votata all'affievolimento delle capacità fisiche e mentali.

L'esperienza a I Saggi è per molti volontari l'occasione per sfidarsi su campi nuovi, uscendo dalla propria zona di comfort, confrontandosi con soggetti diversi da quelli a cui erano abituati (si pensi ai ragazzi delle medie, agli operatori sanitari o ai rappresentanti istituzionali) con ruoli diversi rispetto a quelli che hanno sempre avuto. Queste sfide generano una notevole crescita personale e aiutano i volontari a tenersi in forma mentalmente e fisicamente. Anche per questo il numero dei volontari è cresciuto negli anni e c'è un tasso di abbandono molto basso: negli anni solo tre persone hanno smesso di dare il loro apporto come volontari, di cui due per motivi di salute e solo una

per scelta personale. Il fatto che i volontari vivano la valutazione e la formazione come un momento di crescita non è un elemento scontato, è piuttosto l'esito di un processo di sviluppo incrementale dal basso del metodo di lavoro: i volontari non si sentono giudicati ma supportati perchè sono stati loro, con il supporto della coordinatrice e degli esperti e grazie al confronto tra pari, a definire e affinare il metodo di lavoro e di revisione dei progetti.

È cresciuta la voglia di formazione, di apprendere, di capire e fare sempre meglio. Parlare di supervisione ai Saggi non spaventa... anzi. La motivazione, l'orgoglio di appartenere ha portato a far sì che la verifica di quanto viene fatto e soprattutto il poter mostrare agli altri, nel tempo, non siano un peso. Ora prima di avviare un progetto si definisce sempre cosa è giusto documentare sin dall'inizio affinché non manchi nulla per la verifica finale.

M. coordinatrice

Motivazione personale e crescita si completano grazie ad un sistema di gestione delle attività a responsabilità diffusa: come abbiamo visto ogni iniziativa deve avere più volontari tutor per essere attivata, questo per evitare che ciascun volontario senta su di sé un carico eccessivo di responsabilità e impegno. Un semplice accorgimento che permette di usare al meglio l'apporto di ognuno e rendere il volontariato sostenibile e soddisfacente nel lungo periodo.

Le attività che si fanno qui dentro mi riempiono, mi hanno dato tanto anche a livello di carattere, mi sono aperta molto di più: avere un rapporto con i bambini, con le colleghe con gli anziani, mi piace, mi sono aperta veramente tanto. Ho anche molti impegni di famiglia ma quando posso vengo sempre.

P. volontaria

Qui c'è chi riesce a creare nuovi talenti, a seconda del contesto in cui si trova e, diventare un punto di riferimento, rispondere ad un bisogno, è già una genialità. Se riconosci una competenza in una persona, hai l'opportunità di imparare.

D. volontaria

Io alle 6,30 del mattino sono già qui a fare i bensoni.

M. volontaria

Un ultimo aspetto di non poco conto è quello dei legami che si generano tra i volontari: immaginate un gruppo di persone - che inizialmente si conoscono solo di vista - che iniziano a condividere responsabilità, a lavorare gomito a gomito, a superare insieme le proprie difficoltà, imparando nuove cose e scoprendo nuovi aspetti di sé. Non è proprio come tornare alle scuole superiori ma in qualche modo gli assomiglia: genera legami, anche tra persone molto diverse, in una fase della vita che spesso può essere molto sfidante proprio dal punto di vista della relazione con un contesto sociale all'interno del quale il proprio ruolo cambia drasticamente.

Sì, io parlerei anche di vera amicizia, la conoscenza più profonda fa scoprire interessi comuni, esperienze o percorsi condivisi, ed ecco che ci si ritrova anche fuori dal Centro per un gelato, una sera a teatro ma anche a cena con i rispettivi mariti.

D. volontaria

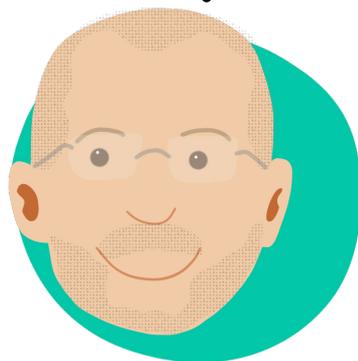
Alcune figure sono diventate "oltre la collega", più intime: come una mamma, una zia, un punto di riferimento.

P. volontaria

I Saggi sono un progetto che vive grazie a una continua proattività. I processi sociali non stanno in piedi su delle routine, hanno bisogno di continua alimentazione. Iniziative a getto continuo sono la condizione di vita dei Saggi. La vita sociale tende ad appiattirsi su delle routine e diventa vitale quando ci sono persone che dentro queste routine riescono ad appassionarsi e ad appassionare altri. Bisogna essere in grado di suscitare passione: servono attività volte a rendere il contesto appassionante, bello, vitale, esteticamente ricco, divertente, utilizzando il corpo in tutte le sue dimensioni. Questi sono gli ingredienti per poter fare lavoro sociale capace di costruire senso, capace di attirare gente perché ai Saggi trova una motivazione, che non è lì per senso del dovere ma perché prova un piacere a fare queste cose... se c'è in giro molto odio dovuto a gente che fa leva sulla pancia, non potremo combattere questo andazzo con spiegazioni razionali, appellandoci ai valori (alla testa), ma lavorando sul cuore (sulla passione, sul senso che le persone trovano in ciò che fanno).

Uno sguardo esterno

Gino Mazzoli - AD Praxis Srl
Esperto di welfare e processi partecipativi
Docente presso Università Cattolica
del Sacro Cuore, Milano.



Permeabilità



Sono le 14,30. Il Centro si va piano piano ripopolando dopo una silenziosa pausa pranzo durante la quale quasi tutti sono tornati a casa a mangiare. Sta per iniziare il primo turno del laboratorio di ginnastica "lo anziano in movimento". Lo guidano Antonella e Nicoletta che ora accolgono gli anziani del secondo turno nella sala dove aspetteranno giocando a carte, chiacchierando e facendo merenda. Angela e Teresa intanto fanno accomodare sulle sedie i componenti del primo turno, facendo attenzione alle persone che sono in carrozzina e devono essere nel lato giusto della stanza altrimenti non riescono a seguire. La lezione comincia, le braccia si alzano e le gambe a fatica si piegano. Alla fine si parlerà di come rendere le scale antiscivolo e si daranno gli esercizi per casa.

Angela ha accompagnato i suoi genitori a fare ginnastica ma ne approfitta per passare da Teresa in segreteria e iscriversi al corso di riabilitazione del pavimento pelvico, alcune amiche le hanno detto che c'è un bel clima e poi gli esercizi sono davvero utili. In segreteria c'è già anche Anna che compra il cofanetto delle biografie dei grandi anziani di San Cesario: c'è anche un fascicolo sulla storia di suo papà, vorrebbe regalarne alcune copie ai suoi familiari per il suo compleanno.

Nella stessa stanza Gianni sta pazientemente spiegando ad una signora come fare una videochiamata su Whatsapp, in modo che possa parlare con il nipote in Erasmus in Spagna. Ha cominciato



a fare queste consulenze l'anno scorso. Ogni tanto si pente perché non è mica facile spiegare i social network ad una signora sessantacinquenne che usa più spesso il matterello che il cellulare. Però ogni volta torna a casa piuttosto contento, dà soddisfazione sapere che alla fine i risultati si vedono e si sentono.

Sono le 16,00 i due gruppi di anziani si scambiano, alcuni familiari passano a prendere i propri genitori e si fermano a fare merenda e scambiare due chiacchiere. In cucina Nicoletta passa a prendere tè e bensoni per gli ospiti e incrocia Maria e Gino dello studio Praxis che hanno appena finito l'incontro per raccontare il modello di gestione del Centro.



Permeabile. Di corpo che si lascia penetrare o attraversare (Dizionario Treccani). Perché si possa parlare di permeabilità occorrono due elementi: un confine, una membrana che determini un dentro e un fuori e una semplicità con cui questo confine può essere attraversato. Infine, come in una cellula, ciò che penetra trasforma, è trasformato e genera nutrimento.

Facciamo un passo indietro...

Un passo indietro. Nel 2010 il Centro non esiste ancora ma si lavora alla sua genesi: si pensa in particolare ad un centro diurno specializzato per anziani con difficoltà cognitive, promosso dal Distretto Sanitario e da un gruppo di volontari coordinati dall'amministrazione comunale. Proprio in questa fase preliminare, l'amministrazione sceglie di riunire le associazioni locali e i singoli volontari per progettare nel dettaglio il Centro con l'aiuto di un professionista esterno. Si decide quindi di coinvolgere i diretti interessati per verificare bisogni, aspettative e (perché no!) disponibilità a prendere parte alle attività del Centro. Vengono interpellate circa sessanta persone, attraverso tre focus group rivolti a familiari o caregiver di anziani con problemi cognitivi, operatori socio sanitari e volontari. Questa iniziale apertura, per niente scontata, ha segnato la futura evoluzione del Centro nei contenuti e nel modus operandi. Dal confronto con i diretti interessati, infatti, più che la necessità di un luogo rivolto ad un target molto specifico è emersa l'esigenza di un luogo che supporti tutta la comunità nell'attraversamento dei normali momenti di passaggio del ciclo di vita. Un allargamento non solo del target di riferimento, ma anche dei contenuti: i cittadini coinvolti hanno evidenziato l'esigenza di uno spazio di socializzazione e di crescita personale più che di una vera e propria presa in carico da parte dei servizi. Infine è emersa la visione di un Centro che integrasse fortemente l'apporto della comunità con quello dei servizi, un luogo che vedesse la comunità non solo come fruitrice ma anche come generatrice di contenuti.

A volte sento un senso di spaesamento, ci si sente soli anche nel dover prendere delle decisioni. Sento più che altro un bisogno di incontrarsi con altri familiari e confrontarsi sugli stessi problemi, anche piccoli, ma a volte insormontabili...

G.

familiare di un anziano affetto da disturbi cognitivi durante un focus group

Ci vorrebbe un luogo che non sia un servizio... dove le persone sentono di poter accedere perché non rientrano in nessuna categoria o sotto nessuna "etichetta" ma perché condividono situazioni accomunate dal bisogno di confronto, solidarietà e supporto. Forse serve un luogo che faciliti un processo tra le generazioni con attività tra ragazzi e anziani.

M. fisiatra durante un focus group

Fin dalla propria genesi I Saggi hanno costruito la propria forza sull'essere un progetto attraversabile, percorribile dalla propria comunità e non solo. Un progetto che si nutre e nutre a sua volta grazie ad un costante processo di osmosi con le diverse comunità che lo percorrono. Uno spazio fisicamente e progettualmente permeabile.

Partecipazione

La rinuncia ad una mission rigida



Ogni anno ai Saggi si organizzano circa 800 ore di attività a cui partecipano circa 410 persone. Tuttavia non è la quantità di persone che lo frequentano a rendere i Saggi un luogo partecipato, quanto il segno che queste persone lasciano: I Saggi cambiano faccia grazie alle persone che li attraversano. Gianni decide di iscriversi al corso di fotografia tenuto da Maurizio, un fotografo del paese. Ha 65 anni e non conosceva I Saggi. Quando inizia a frequentare il Centro e capisce lo spirito del progetto, decide di mettersi a disposizione per dare un supporto tecnologico, una delle sue passioni. Nel frattempo Annamaria, 26 anni, teneva un corso di sensibilizzazione all'uso delle tecnologie nella biblioteca in cui lavora a Castelfranco, così Maria, la coordinatrice del Centro, decide di coinvolgerla per formare Gianni e altri volontari su come insegnare i social network e come aprire e gestire il Fascicolo Sanitario Elettronico. Piano piano l'attività prende corpo e oggi ci sono sette volontari dei Saggi autorizzati dall'Ausl a erogare il pin per l'apertura del Fascicolo Elettronico e tutti i lunedì, mercoledì e giovedì insegnano a chiunque ne abbia necessità ad utilizzare Facebook e Twitter o aprire una casella email. Annamaria conosce dunque il Centro perché si reca lì a fare il corso di formazione per Gianni e gli altri volontari, il posto è carino e da anni vorrebbe attivare un gruppo di lettura, potrebbe essere l'occasione buona per farlo: è così che nasce "AsSAGGI di libri" un gruppo di circa quindici persone che si trovano un mercoledì al mese da settembre a giugno per parlare di libri. Un piccolo episodio che dà il metro di un luogo che si fa partecipare: raramente chi frequenta un corso in palestra, pensa poi di proporne uno suo. Ai Saggi sì.

Di esempi ce ne sono tanti: Filippo frequenta anche lui il corso di Fotografia, da tanto avrebbe voluto farlo, e mentre è al Centro scopre che c'è anche un corso di cucina con le erbe selvatiche e decide di frequentare anche quello con la propria ragazza. Frequentando il Centro, chiacchierando e sbirciando nelle stanze accanto scopre che tutti i venerdì pomeriggio c'è un laboratorio di cucito. Filippo fa anche parte di un'associazione nazionale per la ricerca sulla malattia di Charcot Marie Tooth, si chiama ACMT-RETE e vende collane fatte di bottoni per autofinanziarsi. Da un po' stavano cercando un'idea per il packaging... da allora il laboratorio di cucito ha confezionato circa ottocento sacchetti che l'associazione usa per vendere le proprie collane in tutta Italia.

Tutti i sabato mattina ai Saggi si svolgono due turni di ginnastica per il pavimento pelvico, lo frequentano circa 35 donne. All'inizio non era stato previsto, c'era semplicemente un corso di cinque incontri per affrontare la menopausa tenuto da un'ostetrica, un medico e un dietista. Dalle frequentatrici è nata la richiesta di qualcosa di continuativo che affiancasse i cinque incontri teorici e così è nato un vero e proprio corso di ginnastica pelvica.

Perchè tutto questo accade ai Saggi? Perché la coordinatrice e i volontari fanno un continuo lavoro di ingaggio e cucitura, perché le cose avvengono in spazi e tempi contigui e possono impollinarsi a vicenda, perché c'è il tempo di fare due chiacchiere e far nascere idee e anche perché fin dalla loro genesi i Saggi sono nati con una vocazione alla partecipazione attiva della comunità.

Per potersi permettere il lusso di essere così adattivi al contesto e poter cucire la progettualità addosso alle risorse e ai bisogni della comunità, i Saggi hanno fin da subito rinunciato ad una mission troppo rigida.

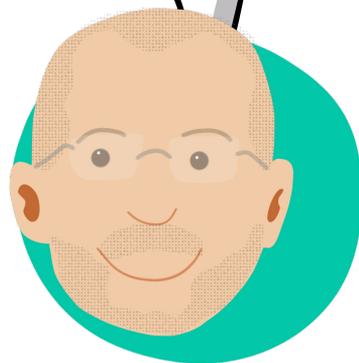
Se nell'idea iniziale c'era un centro dedicato agli anziani con problemi di demenza quello che nel tempo si è generato è piuttosto un luogo che mira a supportare tutte le fasce di popolazione durante i momenti di passaggio del ciclo di vita, un luogo votato alla socializzazione e allo scambio intergenerazionale. Questa elasticità dei fini, e la libertà che ne deriva, rendono possibile quanto illustrato finora: raccogliere le disponibilità di ognuno e metterle a valore e allo stesso tempo adattare l'offerta ai bisogni che la comunità esprime. Ecco che al Centro nascono corsi di pulizie green e di ritratto fotografico, pomeriggi di tombola e Burraco, progetti teatrali, laboratori con le scuole e corsi di scrittura, attività congiunte per neomamme e donne in menopausa. Progetti che nascono dalla comunità stessa a cui si rivolgono.

In questo progetto c'è tutta la comunità! Non è un progetto per gli anziani, che sembrano piuttosto una scusa per coinvolgere l'intera comunità. Qualsiasi sia l'utenza che frequenta i Saggi c'è comunque la preoccupazione di fare cose per tutta la comunità e questo è un elemento centrale. Perché il vero valore aggiunto è la costruzione di legami. In questo momento c'è la necessità di un rapporto faccia faccia dove il sapere del corpo è un sapere cruciale perché consente di costruire fiducia tra le persone. Chiunque oggi riannodi i fili dei legami sociali fa un lavoro controcorrente rispetto alla società superelece che le tecnologie costruiscono, fa un lavoro decisivo per la preservazione dello specifico umano e della sua ineludibile complessità che è tesoro prezioso rispetto alle semplificazioni tecnologiche, sanitarie, giuridiche.

In questo modo i Saggi diventano una sorta di sportello informativo informale, dove le informazioni circolano e non arrivano solo a chi ha già una domanda chiara in testa e la capacità di accedere al servizio giusto (il famoso e inesistente cittadino informato e con le domande chiare in testa che la legge suppone). Ai Saggi sono le informazioni che inseguono i cittadini anziché i cittadini che inseguono le informazioni.

Uno sguardo esterno

Gino Mazzoli - AD Praxis Srl
Esperto di welfare e processi partecipativi
Docente presso Università Cattolica
del Sacro Cuore, Milano.



Tenere traccia la fatica di fermarsi e raccontarsi



Un elemento ormai strutturale del modus operandi del Centro è il costante lavoro di documentazione delle attività. Oltre al processo di revisione e valutazione ciclica dei progetti, l'impegno narrativo costituisce un passo ulteriore. Comporta infatti la volontà, la costanza e l'organizzazione di fare periodicamente il punto sul lavoro svolto e produrre materiale cartaceo che divulghi il modello di funzionamento del Centro o gli esiti dei singoli progetti.

Le pubblicazioni, oltre ad essere una buona occasione di riflessione sulle attività, sono anche occasione di approfondimento e rendono il lavoro dei Saggi maggiormente 'leggibile' da fuori facilitando la comprensione e l'accesso delle persone che hanno voglia di essere coinvolte. Questo lavoro contribuisce a qualificare la partecipazione in due direzioni: da un lato chi è coinvolto in una parte del processo (ad esempio semplicemente nel trasporto degli anziani) ha la possibilità di comprendere meglio l'architettura in cui è inserito, dall'altro persone che vivono il Centro in maniera marginale, come ad esempio le famiglie dei fruitori (siano essi anziani o bambini) ottengono le informazioni utili a conoscere e a supportare l'attività dei propri familiari.

Per esempio... nel 2017 è stato pubblicato "lo anziano in movimento": un album guidato di esercizi e raccomandazioni per offrire un materiale da usare a domicilio ai trenta grandi anziani che frequentano, tutti i mercoledì, il corso di ginnastica. L'album è scritto con il supporto dei fisioterapisti del Distretto Sanitario di Castelfranco, dell'Educazione alla Salute dell'Ausl di Modena e dei volontari del Centro. Propone trenta esercizi con relative spiegazioni che gli anziani possono svolgere quotidianamente a casa loro. La pubblicazione è articolata in grandi immagini con brevi testi per ogni attività e può essere appoggiata verticalmente su un tavolo: in questo modo gli anziani possono guardare le immagini mentre svolgono gli esercizi in autonomia. La diffusione di questo album è stata anche un'occasione di incontro e confronto con le famiglie, che grazie a questo materiale hanno la possibilità di supportare a casa i propri anziani.

Nell'introduzione alla pubblicazione si legge: "Mantenere attivi gli anziani, coinvolgere le scuole, avvalersi dei volontari, integrarsi con gli operatori sanitari e sociali, attivare la popolazione locale in percorsi nei quali la tutela della salute diventa una responsabilità condivisa dalla comunità, sono gli obiettivi sottesi al lavoro che in questi anni ha svolto I Saggi per supportare i caregivers, e le famiglie dei grandi anziani. "lo anziano in movimento" è uno dei frutti di questo impegno".

In sei anni di attività sono stati pubblicati: una raccolta di storie di anziani e adolescenti frutto del laboratorio "Scambiamoci le storie" e un video con foto e storie scritte dai ragazzi; dodici storie di grandi anziani di San Cesario in un cofanetto di cartone dal nome "La treccia delle generazioni"; una raccolta di storie e spunti sul lavoro svolto con le persone disabili del Centro Arcobaleno "Ti Racconto di me"; una pagina di approfondimento su ogni numero del giornalino del Comune e uno speciale del giornalino interamente dedicato ai Saggi; un video sulle attività del Centro, proiettato durante la festa finale, con immagini e racconti di tutti i laboratori svolti; la pubblicazione "lo anziano in movimento".

Questo impegno divulgativo contribuisce ad un continuo allargamento della partecipazione e alla leggibilità dell'esperienza e non si limita alle pubblicazioni video e cartacee. Ogni anno ai Saggi vengono organizzati diversi eventi rivolti ad un pubblico particolare selezionato o a tutta la cittadinanza. Ad esempio vengono svolti gli incontri-laboratorio con i genitori dei bambini delle seconde e delle terze elementari coinvolti nel percorso sull'educazione alimentare. Gli stessi bambini preparano gli addobbi e festeggiano insieme agli anziani del Centro "Un Natale a colori". Ogni anno a giugno si svolge la festa dei Saggi che dalla mattina alla sera anima il parco adiacente alla struttura e racconta a tutti i partecipanti le attività svolte durante l'anno. Tutte occasioni per socializzare quanto avviene nel Centro, raccogliere nuove ispirazioni e nuovi volontari o frequentatori.

La leggibilità delle esperienze, la divulgazione degli esiti e dei metodi, l'organizzazione di occasioni d'incontro e confronto, sono tutti elementi che favoriscono la permeabilità dei Saggi. Nello stesso solco si inserisce il dialogo con i soggetti esterni alla comunità di San Cesario che da anni seguono il lavoro dei Saggi.

Il confronto con gli altri la ricerca di uno sguardo esterno

*“Chi cammina sul terreno, non può vedere la figura
che i suoi passi si lasciano dietro, gli è necessaria
un'altra prospettiva”*

Adriana Cavarero, Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione.



Dalla stessa spinta che ha portato I Saggi a muovere i primi passi confrontandosi con il proprio target di riferimento ha origine la volontà di cercare al di là dalla comunità di San Cesario degli interlocutori capaci di aiutare il Centro a leggersi da fuori.

In questo ambito nasce il rapporto tra I Saggi e il Community Lab, un laboratorio regionale volto a innovare i rapporti fra istituzioni e cittadini e accrescere il contributo della comunità al miglioramento dei servizi sociali e socio-sanitari. Un progetto gestito dall'Agencia Sociale e Sanitaria della Regione Emilia Romagna che ha permesso ai Saggi di confrontarsi con uno staff di ricercatori e con altre sperimentazioni simili sul territorio regionale. Dal 2012 al 2015, con cadenza annuale, sono state svolte grazie alla Regione formazioni, studi, interviste, focus group, eventi e pubblicazioni che hanno supportato il Centro nella definizione di sé durante i primi passi della propria attività.

La formazione fatta a Bologna mi ha aperto una visione enorme sul servizio sociale di comunità: non solo vedere le persone come portatrici di bisogno ma anche di risorse per occuparsi loro stesse del problema. Anche sull'organizzazione stessa, mi ha fatto veramente crescere: l'idea di avere più tutor e un referente per ogni laboratorio, condividendo le responsabilità organizzative in modo che nessuno sentisse l'obbligo ma la voglia di venire è stata sviluppata con Gino, il consulente della Regione.

C. volontaria

Nel 2016 l'Agencia Sociale e Sanitaria della regione Emilia Romagna ha pubblicato un Dossier di circa cento pagine sul Centro intitolato "I Saggi. "Una Casa per la salute della comunità" volto ad analizzare e valutare i risultati conseguiti in termini di processo, prodotto, esito e impatto. La stesura del dossier ha visto impegnati ricercatori dell'Agencia e dell'azienda USL di Modena che hanno realizzato per l'occasione

interviste, questionari e focus group rivolti a stakeholder, familiari dei frequentatori e abitanti di San Cesario. I Saggi hanno potuto così usufruire di una attenta lettura da parte di un soggetto esterno qualificato che ha supportato la progettazione futura del Centro.

Un altro soggetto, questa volta extraregionale, con cui da anni I Saggi hanno stretto una proficua collaborazione è la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari: una comunità di ricerca, di formazione e di diffusione della cultura della memoria, fondata più di venti anni fa dall'ideatore dell'Archivio Diaristico Nazionale Saverio Tutino e dal Professore Duccio Demetrio, docente di Filosofia dell'Educazione all'Università Milano Bicocca. L'associazione si occupa dell'arte della scrittura di sé e della diffusione di principi, metodi e sviluppi della "pedagogia della memoria". Il Centro si è avvalso in particolare delle competenze e della disponibilità di Anna Maria Pedretti che oltre ad aver tenuto i corsi sull'autobiografia e curato la formazione dei volontari e degli insegnanti per il progetto con le scuole medie, ha monitorato e indirizzato l'intera programmazione relativa alla "Treccia delle generazioni", dalla formazione dei biografi alla revisione del materiale, alla consulenza sui progetti.

Nel corso del tempo, da quando mi sono formata alla Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, ho potuto tenere un gran numero di laboratori realizzati in vari luoghi e in diversi contesti. I corsi che ho tenuto ai Saggi, di cui conoscevo e condividevo le intenzionalità progettuali, hanno avuto la specificità di far crescere nel tempo la consapevolezza del proprio ruolo in chi lavora come volontario al Centro, ma anche, grazie ad un'attenta progettualità e alla volontà di Maria Borsari di continuare a offrire formazione, di far acquisire agli stessi volontari strumenti specifici di intervento, tanto che l'adesione al progetto iniziale è diventata in molti di loro più consapevole e convinta.

A. M. docente Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari

Infine ci sono le persone che ogni anno vengono a studiare il modello I Saggi per replicarlo in altri territori. Nonostante l'esperienza sia ancora molto giovane, in diversi lo considerano già una buona fonte di idee e spunti da trasferire a casa propria. Circa cinquanta persone hanno visitato il Centro con questo scopo: fanno parte di Comuni,

associazioni o Ausl anche da fuori regione, come nel caso di un gruppo di Rovereto di Trento e uno di Udine. Alcuni aspetti dell'esperienza dei Saggi sono stati già replicati, come la Palestra della memoria a Castelfranco e Nonantola. Anche questa è colta dai volontari come un'opportunità per raccontarsi e essere raccontati, per riflettere sulle domande che arrivano da fuori, confrontarsi e crescere.

Un ponte tra le istituzioni

Un terreno comune tra sociale e sanitario, tra cittadini e ausl, tra cittadini e comune, tra cittadini e cittadini.

Ne abbiamo già parlato in diversi momenti eppure vale la pena riprendere questo aspetto in un capitolo dedicato alla permeabilità. Come ormai sappiamo i Saggi sono un luogo familiare per molti soggetti, con ruoli diversi: dal fisiatra al fotografo, dall'assistente sociale al Direttore del Distretto Sanitario, dal Presidente della Caritas all'ostetrica. Questo attraversamento continuo del Centro da parte di soggetti diversi gli conferisce uno status di luogo-ponte che facilita l'incontro fisico e progettuale tra realtà. Seppure molti di questi soggetti condividano una mission legata al benessere della persona, spesso faticano a coordinarsi o anche solo semplicemente ad incontrarsi. Cittadini, Comune, Ausl, Associazioni transitano all'interno del Centro, supportano e sviluppano progetti che s'incrociano, raccolgono informazioni e le fanno circolare, contribuiscono al buon funzionamento del Centro e allo stesso tempo lo usano per raggiungere la propria mission, far circolare informazioni, ricevere supporto nelle proprie progettualità.

Per esempio... il gruppo AllattiAMO è un gruppo di mamme che supportano le altre mamme durante la delicata fase dell'allattamento e non solo. Il gruppo è nato per caso da alcune frequentatrici del percorso per neogenitori ai Saggi: durante il corso hanno trovato un luogo confortevole e costruito un buon rapporto con l'ostetrica di riferimento, con cui oggi hanno stretto una profonda collaborazione. Non solo l'ostetrica offre costantemente consigli e supporto al gruppo ma informa le altre mamme della sua esistenza, soprattutto quelle che hanno bisogno di aiuto. Il gruppo AllattiAMO a sua volta indirizza verso l'ostetrica i casi più difficili che non si risolvono con un supporto tra pari.

Ormai sono diventate bravissime, sono pochissime le mamme che mi inviano perchè non riescono a dare loro supporto.

M. ostetrica

Gli esempi di collaborazioni che nascono dentro e grazie ai Saggi sono anche nelle piccole interazioni quotidiane: ad esempio il laboratorio di cucito ha realizzato i coprisedie di raso per la sala comunale che ospita i matrimoni, i costumi di carnevale per i rappresentanti delle Contrade e i grembiuli per il circolo Arci di San Cesario che a sua volta supporta il Centro nella gestione economica dei corsi. Le collaborazioni sono fluide e continue, ricostruendo un intreccio tra enti e persone che alimentano e rigenerano comunità.

Leggerezza



Sono le 17,00. Tre volontarie stanno spostando sedie e spazzando per terra: preparano la sala per i laboratori del giorno dopo. Angela, figlia di una signora affetta da problemi cognitivi, che sta partecipando al laboratorio, si è fermata a dare una mano a sistemare e ne approfitta per fare due chiacchiere con le volontarie.

Dalla porta principale entra Gianfranco, il Sindaco, e si ferma a parlare in cucina. Tra poco nella stanza piccola inizierà l'incontro del comitato di progetto. Ci sarà anche la coordinatrice dei volontari del Centro, un'operatrice del Distretto Sanitario, il Presidente dell'associazione Le Contrade e due volontari di Arci e Solidarietà in Rete. È il primo incontro per definire le linee di indirizzo del Centro da settembre, non si vedono da qualche mese e ci sarà molto da discutere. Alle 18 arriverà anche la Dirigente dell'Istituto Comprensivo Pacinotti per parlare di come sono andati i laboratori con le scuole e di quali novità si potrebbero introdurre l'anno prossimo.



Leggerezza. Qualità di ciò che ha poco peso.

"Prendete la vita con leggerezza, che leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore"

Italo Calvino. Lezioni Americane.

Facciamo un passo indietro...

Era l'anno 2013, i lavori di ristrutturazione dello stabile stavano terminando e l'immagine del futuro Centro diventava sempre più nitida: chi ne sarebbero stati protagonisti, quali le attività principali, quale l'obiettivo di lungo periodo. Restava però ancora un tassello per la composizione del puzzle: il come. Con quale forma giuridica gestire la struttura e il lavoro dei volontari? Certo la prima risposta immediata quando si parla di volontariato è la costituzione di un'associazione, eppure in questa soluzione c'era qualcosa che strideva con lo spirito del futuro Centro. Un'associazione è dei propri soci, il Centro doveva essere dell'intera comunità. Un'associazione volente o nolente ha una sua identità che facilmente viene percepita dagli altri enti pubblici e privati come qualcosa di altro, il Centro doveva essere un braccio operativo capace di supportare tutti (Comune, Ausl, associazioni, cittadini), doveva essere un posto nel quale ognuno potesse identificarsi indipendentemente dalle proprie idee politiche, religiose o simpatie personali.

Un'altra possibile strada poteva essere strutturarsi come un servizio pubblico, come un centro diurno o un doposcuola. Tuttavia era chiaro agli occhi di tutti che per poter veramente rispondere alla propria mission, per poter essere flessibile e permeabile ai bisogni della comunità, per poter rendere i cittadini protagonisti anche nella gestione, serviva una struttura il più leggera possibile.

Una terza via non esisteva ancora ma era indispensabile costruirla se non si voleva rischiare di cadere in binari segnati che avrebbero portato a qualcosa di già noto, utile certamente, ma non rivoluzionario quanto si sarebbe voluto.

Il modello di gestione che oggi caratterizza I Saggi è un complesso equilibrio architettonico che si è sviluppato passo a passo man mano che le esigenze progettuali e di espansione dei Saggi hanno creato nuove sfide, la cui gestazione non è stata facile ma che oggi è ormai un modello rodato e funzionale. Tutti i soggetti coinvolti ne sono protagonisti, ciascuno con il proprio ruolo e la propria responsabilità: associazioni, Comune, Ausl e volontari.

Oggi il Comune gestisce direttamente la struttura finanziando le utenze, la manutenzione dei luoghi senza doversi occupare dell'attività ordinaria che creerebbe un notevole ingessamento in termini di procedure e tempi per l'affidamento e la gestione delle attività. D'altra parte i volontari si occupano della gestione quotidiana quale apertura e chiusura degli spazi e manutenzione ordinaria senza doversi occupare di organizzare raccolte fondi per finanziare le spese né dovendo stilare verbali e gestire contabilità come richiesto ai soci di un'associazione.

Le associazioni membre del Gruppo di progetto supportano il Centro nell'organizzazione delle attività che richiedono la circolazione di soldi come ad esempio l'organizzazione di corsi i cui docenti devono essere pagati. Infine il Distretto Sanitario mette a disposizione il personale specializzato che collabora nella progettazione e nella supervisione delle attività: ostetriche, fisiatra, dietista, medici di medicina generale...

Affinato negli anni, con un grande lavoro di coordinamento e creatività, il modello di gestione risulta estremamente leggero nella conduzione delle attività quotidiane e allo stesso tempo un forte strumento di ingaggio e valorizzazione dei soggetti coinvolti nel progetto.

La forma giuridica

Come il modo di fare le cose influenza le cose stesse



La questione dell'identità giuridica del soggetto gestore, che potrebbe sembrare una questione solo formale, si è rivelata invece una questione sostanziale. La decisione tanto sofferta di essere una diramazione dell'ente pubblico e non un soggetto giuridico a sé ha infatti avuto notevoli risvolti in termini di appartenenza e democraticità del Centro.

Ha permesso ai Saggi di generare un forte senso di appartenenza in chi lo frequenta e lo sostiene senza che questa appartenenza sia passata attraverso un meccanismo di identità escludente. Per chi si affaccia ai Saggi come prima esperienza di volontariato, il fatto che non sia necessario fare alcuna tessera o iscrizione, dà subito il metro di un posto dove la comunità si occupa della comunità, senza dover in qualche modo aderire ad una particolare visione del mondo o ad un ristretto oggetto di interesse, c'è spazio per l'apporto di ognuno che come singola persona può essere una risorsa per la propria comunità.

L'iscrizione al Registro Comunale dei Volontari Singoli definisce le regole di base di questa collaborazione e garantisce una copertura assicurativa per chi presta lavoro volontario ai Saggi. I volontari che sono membri anche di altre associazioni, d'altra parte, non sentono la concorrenza con le proprie associazioni di origine, né si sentono di doverle in qualche modo rappresentare all'interno del Centro. Si sta nei Saggi come singoli a prescindere dalle proprie appartenenze personali (che si sa a volte possono essere un elemento che divide). Il fatto di non essere un'associazione "a sé stante" favorisce la collaborazione con le altre associazioni, fa circolare meglio le informazioni e stimola un atteggiamento di ricerca collettiva delle soluzioni disinnescando faticose dinamiche concorrenziali.

Chi fruisce del Centro non si deve iscrivere, non ha obbligo di frequenza, non paga niente. Tutto questo è possibile grazie al fatto di non aver costituito né un'associazione terza né un servizio comunale, ma qualcosa di ibrido.

Un'altra importante conseguenza dell'identità giuridica ibrida è quella di evitare la delega al privato di una funzione pubblica: Comune e Ausl non sono coinvolti semplicemente nell'affidamento di un servizio, per quanto innovativo, ma sono

soggetti protagonisti dell'intero processo di vita del Centro, dalla progettazione all'implementazione, dalla valutazione alla gestione ordinaria.

Infine il sistema di gestione così com'è pensato diminuisce la gerarchia e la verticalità della struttura che non ha un presidente né un consiglio direttivo, che non risponde ad un dirigente nello specifico ma è strutturato come un sistema a responsabilità diffusa.

La sostenibilità economica

*L'unione (tra volontari e professionisti)
fa la forza*



La scelta di un modello di gestione ibrido ha delle ricadute importanti anche sul fronte della sostenibilità.

Come abbiamo visto la struttura portante delle attività del Centro si basa sui volontari che grazie alla costante attività di formazione e revisione da parte dei professionisti del sistema sociale e sanitario possono gestire attività strategiche di prevenzione e benessere della comunità. Questo permette di occuparsi con maggiore cura anche di quelle situazioni che non sono emergenziali o che non sono abbastanza diffuse per diventare il focus di un servizio, ma la cui presa in carico aumenta la qualità della vita dei cittadini e anche dei servizi, evitando che degenerino in situazioni più gravi. Significa in definitiva abbattere le spese aumentando allo stesso tempo l'offerta. Dal supporto per l'apertura del fascicolo elettronico e il ritiro dei referti alla gestione del corso di ginnastica, dalla segreteria organizzativa degli incontri sul fine vita alle consulenze sull'allattamento, i volontari supportano e prolungano il lavoro dei professionisti permettendo loro di liberare risorse umane ed economiche.

Per esempio... prima del 2014 il fisiatra andava a casa di tutti gli anziani che avevano subito una frattura a causa di una caduta per verificare eventuali criticità e sensibilizzare paziente e familiari sui fattori ambientali di rischio. Nel 2014 è nato il laboratorio "lo Anziano in movimento", di cui abbiamo già parlato, con l'obiettivo di educare gli ultrasettantacinquenni ad uno stile di vita attivo e ad una cultura di prevenzione degli incidenti domestici. Il corso era articolato in dieci incontri ed era tenuto da due fisioterapisti del servizio sanitario per un totale di 30 ore per ciascun operatore. I volontari del Centro offrivano più che altro un supporto logistico di segreteria, compilazione delle schede utenti e accoglienza di anziani e familiari. Oggi il corso è tenuto da Antonella (la volontaria responsabile) e quattro tutor, si svolge in due turni tutti i mercoledì dell'anno per un totale di 92 ore. Corrado e Alessandra, i fisioterapisti del distretto, hanno formato i volontari, preparano il programma e supervisionano gli incontri una volta al mese. Grazie alla cura dei volontari il corso diventa anche un momento di socialità sia per gli anziani che per i loro familiari. Mentre il primo gruppo svolge gli esercizi, infatti, il secondo gioca a carte e fa merenda in un'altra sala e i familiari spesso si fermano a fare due chiacchiere e confrontarsi tra loro.

Un altro esempio è la ginnastica pelvica del sabato mattina, a cui abbiamo già accennato: prima del corso chi aveva le prime difficoltà di contenimento (primo livello) o si rivolgeva al consultorio oppure non affrontava il problema. Ora grazie al corso è più facile avvicinarsi ad un'attività di tipo preventivo, meno stigmatizzante e si solleva il consultorio dai pazienti di primo livello. Spesso partecipano al corso anche coloro che hanno bisogno di riabilitazione post intervento.

Il contesto in cui queste attività si svolgono genera una ricaduta anche sociale che rafforza gli effetti benefici legati alla prevenzione prettamente sanitaria. Questo vale per i laboratori che si rivolgono a persone che fanno fatica a stare a casa o ad organizzare il tempo in autonomia ma sono ancora abbastanza in forma per non dover andare in un centro diurno. Al Centro non ci sono solo persone con problemi e questo crea uno stimolo positivo anche per i più anziani o i meno lucidi. Vale anche per chi frequenta le altre offerte del Centro, che si trova a condividere momenti particolari della propria storia di vita con altre persone in situazioni simili rigenerando comunità.

Alcune signore del gruppo sulla menopausa piano piano si sono rese conto che non era solo una questione di esercizi o informazioni nutrizionali, molte di loro stavano affrontando le stesse situazioni e il corso è diventato un buon momento per confrontarsi e sostenersi in un momento di grande cambiamento non solo fisico ma anche nelle relazioni familiari, con i figli grandi che se ne vanno e il rapporto di coppia che cambia.

M. G. medico di medicina generale

Mi ricordo una persona molto anziana, molto vispa, che dopo la morte del marito si era chiusa in casa. Io e il figlio ci siamo coalizzati per mandarla ai Saggi e ora non perde una riunione, è cambiata completamente, ha preso anche significato e gioia di vivere in un momento per lei significativo.

M. G. medico di medicina generale

Venivo anche da prima ma loro mi hanno molto invogliato. Ho passato un momento terribile. Ho perso mio marito, sono stata operata, ho fatto la chemio, fosse stato per me mi sarei chiusa in casa a piangere, invece mi hanno dato forza, sono venuta e ho fatto bene.

I. frequentatrice

Grazie ai Saggi am soun schiveda al ricover!

C. frequentatrice, 92 anni

La cura dei dettagli

"So solo che qui sto bene!"

Ai Saggi il processo dietro a tutto quello che accade, come abbiamo visto, non è lasciato al caso, anzi tutto è molto strutturato e codificato, ma non pesa, tanto da spingere sia i volontari che i frequentatori a non vederlo affatto. Chi frequenta il Centro si sente a proprio agio come se fosse a casa ma non sa bene il perché e non se lo chiede nemmeno, proprio come a casa. L'attenzione che i volontari dedicano alla gestione e al miglioramento delle attività, gli incontri di valutazione, la formazione, sono tutte attività che sembrano naturali, che non ingessano le azioni quotidiane di chi lavora o frequenta I Saggi.

I momenti di formazione per i volontari, per esempio, vengono chiamati incontri e non sono percepiti come qualcosa di noioso o sfidante. Non importa che il volontario, come il frequentatore, abbiano fatto la seconda elementare o siano laureati, ciascuno riesce a vivere il Centro senza sentirsi inadeguato o fuori luogo. Questa semplicità di ingresso e percorribilità, questa atmosfera accogliente non è scontata ed è il frutto di ingredienti diversi: un forte senso di appartenenza delle persone che animano e che abitano I Saggi con la stessa cura che avrebbero per casa propria e una certosina cura dei dettagli, che fa sì che ciascuno abbia uno spazio personalizzato e cucito su misura alle proprie esigenze e potenzialità.



Mi trovo al Centro per un incontro e nello stesso momento si svolgeva il corso di allenamento alla memoria per i grandi anziani. Tutti erano impegnati nel tentativo di svolgere gli esercizi. Un'anziana era più in difficoltà di altri e una volontaria le si è avvicinata per aiutarla, affiancando l'anziana si accorge che nel suo golfino c'è un piccolo buco. Nessun problema, la volontaria, con ago e filo ha rimediato subito con una naturalezza e un affetto che mi hanno scaldato il cuore.

A.M. Ex responsabile del Servizio alla persona del Comune di san Cesario

Mi sono accorta che le cose più importanti, le cose più generative, stanno nell'attenzione ai particolari. Particolari sia positivi che negativi: capire che qualcosa non va, non fare finta di non vederlo. Lavorando sui particolari cogli le criticità finché sono rimediabili, sei in un divenire, in una circolarità e questo permette di essere aderenti alla realtà che cambia di continuo: quest'anno non è la stessa cosa dell'anno scorso.

C. volontaria

Dei Saggi mi ha colpito una consuetudine che riguarda la convivialità: la pausa caffè durante i corsi di scrittura autobiografica che io ho tenuto presso il Centro. Anche questa, come tutto il contesto, è accuratamente predisposta e vede attivarsi gli stessi volontari, ma anche le "rezdore" che preparano il bensone, in una circolarità piacevole e amicale.

A. M. docente della Libera Università dell'Autobiografia

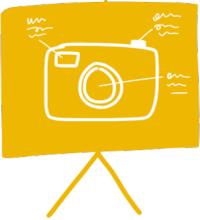
per concludere

CARTA DI
IDENTITÀ
POETICA
DEI SAGGI
(diamo qualche numero)

Nel 2018 ai Saggi...

Sono stati organizzati 18 incontri, corsi e laboratori

18



175

Sono stati ripescati 175 ricordi ormai sopiti

Hanno prestato le loro mani e i loro cervelli (e non solo) 61 volontari

61



225

Sono passate 225 donne incinte

Sono state giocate 1150 partite di Burraco

1150



12

Sono state raccolte 12 storie di grandi anziani

Sono stati percorsi 2770 km con il pulmino per il trasporto degli anziani non autosufficienti (come andare da San Cesario a San Pietroburgo)

2770_{km}



460

È stata pronunciata 460 volte la parola "tombola!"

Sono stati stampati 150 referti sanitari

150



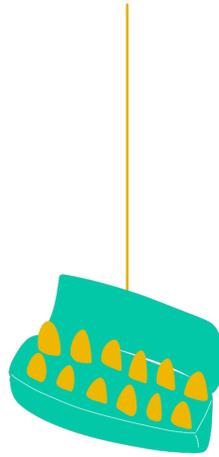
Se mettessimo in fila tutti i bensoni cucinati e mangiati copriremmo la strada necessaria per andare da San Cesario ad Aleppo, in Siria: 3000 km

3000 km



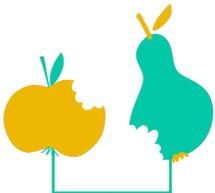
Sono state usate 4000 uova

4000



L'orario più tardo in cui è stata chiusa la porta del Centro è stato mezzanotte (dopo la festa di Natale i volontari si sono fermati a chiacchierare)

00:00



301

Sono state mangiate 301 merende



215

Sono state compilate 215 schede di valutazione



754

Sono state cantate 754 canzoni



6:45

L'orario più mattiniero in cui è stata aperta la porta del Centro è stato alle 6:45 di venerdì (come tutti i venerdì Miriam preparava i bensoni per la settimana)

Eccoci qui, un sentiero di sassolini, tre aggettivi e dodici ingredienti per raccontare un pezzo di vita di una comunità. Speriamo di esserci riuscite.

Se sei uno dei tanti protagonisti di questo racconto speriamo tu ti sia riconosciuto e il nostro sguardo ti sia stato utile, se invece non hai mai visto i Saggi speriamo ti sia venuta la voglia di andarli a cercare a San Cesario o in qualunque luogo in cui una comunità ha voglia di incontrarsi, raccontare, giocare, divertirsi: in fondo, prendersi cura di sé stessa.

Se andrai a San Cesario a visitare i Saggi mandaci una cartolina a posta@casadelcuculo.org e facci sapere cos'è cambiato da quando li abbiamo lasciati perché se c'è un punto fermo nella vita dei Saggi è che si muovono sempre (come il mare).

Elena e Sara, Casa del cuculo



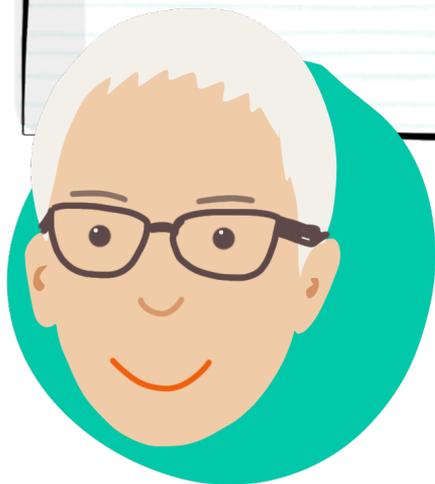
Cari,

ho letto il materiale e alla fine ho pensato che è stato scritto tutto; non saprei cosa aggiungere ma posso dirvi cosa mi piacerebbe.

Ho sentito nostalgia di un territorio, di una appartenenza al "piano" alla configurazione del nostro territorio tremendamente piatto. Gli odori della campagna, i vuoti tra una casa e l'altra, lo "strapaese" come lo ha definito Zavattini.

I racconti mi hanno evocato immagini, volti, quel tanto di "strapaese" che spesso sfugge nel nostro orizzonte troppo istituzionale, troppo tecnico, troppo pomposamente metropolitano (si fa per dire, se lo confrontiamo a Rio de Janeiro).

Ciao, Augusta



Augusta Nicoli

Responsabile Programma "Innovazione sociale" Agenzia Sanitaria e Sociale, Regione Emilia Romagna

Grazie ai Saggi
am soun schiveda al ricover!

Clara, 92 anni

